

L'ANALISI I CONTI IN SICILIA

di Lelio Cusimano

ESUBERI A MIGLIAIA E PER PAGARE GLI STIPENDI LA REGIONE AFFONDA

È stato messo in mobilità dal Comune di Carnago (Varese), dopo essere stato, per oltre 10 anni, responsabile dell'ufficio tecnico. Protagonista, suo malgrado, della vicenda è un geometra. Il suo, secondo i sindacati, sarebbe il primo caso di licenziamento per esubero nel pubblico impiego. Non sappiamo se sia proprio così; è certo, però, che si tratta del primo di una lunga serie. Ma che cosa ha permesso oggi la fine di un tabù, quello della illicenziabilità di un dipendente pubblico? Formalmente una serie di leggi; sostanzialmente la (inevitabile) presa d'atto che l'esaurimento delle risorse pubbliche rende impossibile il mantenimento di una forza lavoro, spesso eccedente i reali fabbisogni.

Si tratta, come sanno bene i siciliani, di una prassi che ha dilatato oltre ogni misura il numero delle persone a carico del bilancio pubblico. Oggi, complice la più grave crisi economica e finanziaria del Dopoguerra, inizia a prendere forza la consapevolezza che il mantenimento dello statu quo non sia più nelle possibilità di molti enti pubblici. E purtroppo poco importa che si tratti di lavoratori impegnati da molti anni, quando la cassa è ormai inesauribilmente vuota. Con i tempi che corrono, prima o poi sarebbe dovuto succedere. Il Governo di Roma ha deciso di ridurre il numero dei dipendenti pubblici e chiede alle Regioni italiane di fare lo stesso.

Per decenni le forze siciliane di governo hanno «lottato» contro la mancanza di lavoro, brandendo una sola arma: la clava dell'impiego pubblico. Lo hanno fatto facendo passare un messaggio distorto, che si trattasse di una sorta di ammortizzatore sociale, un modo quindi per erogare un contributo alla sopravvivenza, quando invece prevaleva il più bieco clientelismo. Nel rendiconto del giugno scorso, la Corte dei Conti ha dedicato molte pagine alla questione del personale pubblico nella nostra regione e lo ha fatto con toni critici. Nella vulgata

corrente il personale regionale ammonterebbe a circa 20 mila unità. La realtà risulta però molto diversa. Il numero dei dipendenti regionali assomma, infatti, a 21.005 unità, cui occorre però aggiungere 16.098 pensionati. La Regione infatti paga direttamente il personale in quiescenza, non avendo operato gli accantonamenti previdenziali.

In tutto quindi i regionali diretti sarebbero «appena» 37.103 unità (almeno a fine 2011) con un costo annuale di 1,7 miliardi di euro. Il dato - osserva la Corte dei Conti - è solo parziale e non tiene conto di altre migliaia di dipendenti. Si tratta di personale, comunque a carico del bilancio regionale, impiegato tra l'altro, presso Aran, Arpa, Fondo pensioni, Resais, Eas, Esa, Italter-Sirap, attività di catalogazione, protezione civile, province regionali, comuni, aziende sanitarie, Ipab, Camere di Commercio, Iacp, Università, centri di formazione, società partecipate ed Enti vari.

A queste vanno poi aggiunte le unità di personale addette alla forestazione, all'antincendio, i precari presso gli enti locali; vanno considerate infine le unità impiegate nella sanità (il cui costo è per metà a carico dello Stato) e quelle del servizio 118. Considerando qualche margine di errore per difetto, si arriva, sulla scorta dei numeri forniti dalla Corte dei Conti, ad una stima di circa 180 mila unità, a vario titolo a carico della Regione, e con un costo complessivo stimabile attorno ai 6 miliardi di euro. Auspicare tagli generalizzati per queste persone - perché di persone parliamo e non di numeri - sarebbe ingiusto oltre che spocchioso. Decine di migliaia di donne e di uomini svolgono con dedizione e lealtà il proprio lavoro. Ma certo sussiste un paradossale contraddizione che va affrontata: in Sicilia c'è, da un lato, un problema di sovradotazione di personale pubblico e, dall'altro, un problema di cronica mancanza di risorse. Ne costituisce un esempio lampante la situazione, nel Comune di Palermo, della Gesip.

A questi lavoratori è stato promesso il posto di lavoro senza un'ora di cassa integrazione; poi si è scoperto che sì, qualche ora di cassa integrazione era inevitabile. Poi è venuto fuori che i soldi per la cassa non c'erano e che quindi restava soltanto... la protesta. Il dato regionale non è meno preoccupante, se addirittura il Vertice della Chiesa in Sicilia ha sentito la necessità di denunciarlo con toni vibranti. Quando nel 2013, le somme spendibili dalla Regione si attesteranno su meno di 2 miliardi di euro (dopo avere pagato stipendi e pensioni dei dipendenti regionali diretti), allora, soltanto in quel momento, fingeremo di scoprire che il piatto langue e che con appena 2 miliardi dovremmo pagare un esercito di precari, addetti alla formazione, all'antincendio ed alle società partecipate, cofinanziare la spesa dei fondi europei, fare qualche investimento, pagare i debiti e fare funzionare la macchina amministrativa. Nel bombardamento di parole della recente campagna elettorale è filtrato un solenne impegno: non fare macelleria sociale.

Impegno nobile, non c'è che dire, ma che sarebbe stato sicuramente più apprezzabile se qualcuno avesse indicato una sola strada prati-

cabile per rendere possibile, allo stesso tempo, la salvaguardia di quasi 200 mila posti «pubblici» con il dramma di altri 700 mila siciliani privi di un lavoro e di una qualunque fonte sostentamento, tranne forse quella della solidarietà familiare. Nel dopo elezioni, a dire il vero, una parolina, piccola ma emblematica, ha fatto timidamente capolino tra le tante affermazioni del neo presidente della Regione: privatizzazioni! Vedremo. Certo dal prossimo anno cadranno molti sudari. Lo Stato ha introdotto l'obbligo del bilancio consolidato; e così, al pari dei grandi gruppi industriali che devono presentare il bilancio unico di tutte le società partecipate, allo stesso modo la Regione siciliana dovrà esporre nel proprio bilancio il debito della stessa Regione, quello degli enti locali, delle Asp, degli Ato e degli Iacp. Qualche cosa come 18 miliardi di euro o, se si preferisce di 35 mila miliardi di lire.

Magari qualcuno si sorprenderà pure che la «risanata» sanità siciliana in realtà si porta ancora in pancia un debito di 2,5 miliardi di euro; ma sarebbe soltanto la prima delle tante, dolorose sorprese in arrivo.

FONDI@GDS.IT



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I SOLDI DELLA SICILIA

IMPOSSIBILE ABBASSARE L'ALIQUOTA IRAP, L'ADDIZIONALE IRPEF MA ANCHE ACCENDERE NUOVI MUTUI

Sanità e forestali, buco alla Regione

Conti in piena emergenza. La relazione finale dell'ex assessore Armao: margini esigui per il bilancio

L'assessore uscente all'Economia Armao consegnerà al nuovo presidente della Regione Crocetta una relazione sullo stato dei conti. C'è il rischio di rimborsare d'urgenza i mutui.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Già senza un euro in cassa per pagare precari e cassintegrati fino a fine anno, la Regione si troverà anche nell'impossibilità di preparare il bilancio 2013. Lo Stato imporrà un'altra stretta sulla spesa che peserà per 350 milioni e bisognerà anche trovare nuove risorse per finanziare sanità, forestali e Parlamento. Il buco già certo si aggira sul miliardo e spinge l'assessore uscente all'Economia, Gaetano Armao, a mettere per iscritto che «i margini per approvare un bilancio in equilibrio sono assai esigui».

Armao ha preparato una relazione sullo stato dei conti che verrà consegnata al neo governatore Rosario Crocetta subito dopo l'insediamento, previsto fra lunedì e mercoledì.

Nel testo sono elencate le principali emergenze da affrontare con la prossima Finanziaria: «Nel 2013 - scrive Armao - difficilmente sarà garantito lo svolgimento delle fondamentali funzioni assegnate alla Regione a causa degli effetti del patto di stabilità». I settori che saranno colpiti sono elencati uno a uno: enti locali, servizi sociali, trasporto pubblico locale, sostegno all'emergenza lavoro.

Ma queste sono emergenze che c'erano già quest'anno. Ciò che si aggiungerà è la spesa per l'aumento della compartecipazione al finanziamento della sanità: fino a quest'anno i 340 milioni necessari sono stati prelevati dai fondi Fas. Possibilità esclusa per il 2013 e dunque i soldi dovranno essere ritagliati dai capitoli di bilancio ordinari. Anche per questo motivo - è la previsione della Regione - sarà impossibile abbassa-

re l'aliquota Irap e l'addizionale Irpef elevate nel 2006 per far fronte ai debiti della sanità.

E poiché Armao precisa che sarà impossibile il ricorso a nuovi mutui, ecco che anche i forestali - finora pagati grazie all'indebitamento - diverranno totalmente a carico della Regione per una spesa di circa 400 milioni.

Premesse per segnalare in anticipo che non ci sarà spazio per finanziare investimenti che facciamo ripartire l'economia e spingano le imprese: «È assai improbabile nel prossimo triennio effettuare rilevanti investimenti e interventi a sostegno delle imprese. Improbabile anche riuscire a cofinanziare i fondi europei». Anche perché, secondo le analisi di Banca d'Italia attualizzate dall'assessorato, «se la fuoriuscita dalla crisi è prevista nel Paese per il 2013, in Sicilia gli effetti non si vedranno prima del 2014. Ciò spinge la Regione verso un forte stress economico che comprometterà gli equilibri di bilancio».

Probabilmente anche per questo motivo il mondo imprenditoriale e sindacale ha compattamente chiesto che le forze politiche sottoscrivano un patto, il più ampio possibile, per superare scontri di partito e lavorare alla ripresa. Uno scenario che ha spinto Confindustria a chiedere a Crocetta di coinvolgere anche i grilli-

ni nel piano di fuoriuscita dalla crisi per limitare al minimo le fibrillazioni che mettono a rischio la tenuta del sistema economico.

La tesi di Armao è invece che senza una ricontrattazione con lo Stato dei principali vincoli non si possa fare il bilancio. Il patto di stabilità prevede infatti che alle riduzioni di spesa già imposte nel 2012 si sommino altri 350 milioni di risparmio nel 2013. Per questo, nella bozza di manovra che il governo uscente stava mettendo a punto, era previsto anche un taglio di 30 milioni al finanziamento del Parlamento regionale.

Non va poi trascurato il rischio che l'aggravarsi della crisi economica diventi una spirale che trascina in un baratro sempre più profondo. Armao ha segnalato che l'abbassamento del rating che le principali agenzie fanno costantemente da un anno (ultimo caso, lunedì Fitch) sta realizzando le condizioni previste dalle clausole di *additional termination event* inserite nei contratti dei vari mutui stipulati con le banche. Per effetto di queste clausole, col peggiorare dei conti, gli istituti possono chiedere in qualunque momento alla Regione di rientrare dai «derivati» e ciò comporterebbe l'immediata restituzione di 400/500 milioni. Per una Regione che ha 5,3 miliardi di debiti sarebbe il colpo di grazia.



Un corteo di protesta dei forestali. FOTO ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CASO. Interessati 22 mila lavoratori nei Comuni, 39 sindaci hanno anticipato i fondi. Per gli ammortizzatori sociali manca ancora l'intesa con lo Stato

Niente soldi per precari degli enti locali e cassintegrati

PALERMO

●●● La Regione non ha ancora chiuso la trattativa con lo Stato per ottenere i fondi necessari a finanziare la cassa integrazione. E non ha i fondi per completare il pagamento dei precari degli enti locali. All'assessorato al Lavoro le spie rosse sono già tutte accese e il futuro assessore troverà sul tavolo emergenze da risolvere in pochi giorni.

La prima è il pagamento dei fondi ai Comuni che impiegano i 22 mila precari. Il caos è già scoppiato per 39 sindaci che hanno anticipato i soldi destinati agli stipendi: la Regione non può rimborsarli perché altrimenti sfiorerebbe il tetto del patto di stabilità. Molti di questi Comuni sono etnei e nel Palermitano c'è Monreale. «Il problema è che l'assessorato - spiega la dirigente Anna Rosa Corsello - ha ottenuto lo svincolo dal patto di stabilità di 37 milioni ma 23 erano già impegnati. Dunque la disponibilità reale è di 14 milioni e con questi dobbiamo pagare gli stipendi dei dipendenti del Ciapi, che sono in attesa dall'inverno scorso, e i vari precari. Senza considerare il personale degli sportelli multifunzionali, per cui speriamo di poter utilizzare altre risorse, altrimenti anche per loro sarà emergenza».

I Comuni ottengono dalla Regione un contributo per pagare i precari. Ma rispetto alle somme previste - spiega la Corsello - la Regione sta dando solo l'80%, il resto potrebbe essere rimborsato solo nel 2013: servirebbero 25 milioni. Inoltre per il 2013 la Regione deve ottenere dallo Stato il via libera ai rinnovi contrattuali e poi finanzia-

re nel bilancio una spesa da 300 milioni all'anno per 5 anni.

L'altra emergenza è la cassa integrazione. Dopo l'ultima sospensione, ai primi di settembre, i pagamenti non sono mai ripresi. La Regione ha ottenuto dalla Fornero la garanzia di ricevere una cinquantina di milioni ma la Corsello precisa che bisogna ancora mettere sull'accordo le ultime firme e dunque si attende la nomina dell'assessore. «In ogni caso - sottolinea la dirigente - con queste somme non si garantisce il pagamento di tutte le richieste maturate dalla primavera a oggi. E poi c'è da risolvere il nodo Gesip. Se anche questi lavoratori dovessero accedere agli stessi 50 milioni, i conti salterebbero». I sindacati ieri hanno immediatamente rilanciato l'allarme. La Cgil e Flc hanno scritto al neo presidente Ro-

sario Crocetta per chiedere «di riprendere subito le trattative col ministero. L'atteggiamento dilatorio tenuto dalla Regione mentre si avvicinavano le elezioni rischia oggi di far perdere risorse attese da 12 mila persone». Claudio Barone anticipa che «la Uil è darà il proprio sostegno a Crocetta nella trattativa con Roma per risolvere questa drammatica situazione». Mentre la Cisl di Maurizio Bernava ha organizzato due giorni di mobilitazione, martedì e mercoledì sotto le prefetture, perché nell'attesa della firma dell'accordo «la quota per la Sicilia si sta riducendo per effetto delle assegnazioni che il ministero continua a fare alle altre Regioni». Il timore che si cela dietro gli allarmi e quello dell'esplosione di una tensione sociale difficilmente governabile. **GIA. PI.**



Una manifestazione di cassintegrati a Palermo. FOTO ARCHIVIO

DOPO LE ELEZIONI IN SICILIA

PRESIDENZA DELL'ARS: I GRILLINI RIFIUTANO LA PROPOSTA DELL'UDC. «VOGLIONO BLOCCARE UNA VOCE LIBERA»

Crocetta: stipendi ridotti o tutti a casa

L'aut aut ieri sera da Santoro su La7. «Mi dimetto se fra tre mesi si continuerà a parlare sempre degli stessi sprechi»

Per D'Alia il no dei grillini è «solo populismo». Cancelleri ha rilanciato candidando a sua volta la deputata del Pd Raia che ribatte: «Una simile proposta va valutata con tutta la coalizione».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Fioccano le candidature e anche i passi indietro. E così l'elezione del presidente dell'Ars resta un rebus, il primo vero test per la tenuta della coalizione di Rosario Crocetta. Il tentativo dell'Udc di cedere la presidenza dell'Ars per ampliare la base a sostegno di Crocetta non è andato in porto. Gianpiero D'Alia, leader centrista, aveva proposto di eleggere un grillino. Un modo per coinvolgere il principale partito d'opposizione e sterilizzare il tentativo del Movimento 5 Stelle di avviare una lunga campagna elettorale di protesta. Ma Giancarlo Cancelleri, leader grillino, ha respinto l'offerta: «Una proposta fatta per bloccare una voce libera fuori dal coro. Parliamo di progetti, non di poltrone». Per D'Alia è la prova che «Cancelleri è soltanto un populista. Un conto è governare e assumersi le proprie responsabilità. Un conto e voler restare con la telecamerina in mano». Cancelleri ha però rilanciato candidando a sua volta una deputata catanese del Pd, Concetta Raia: «Abbiamo fatto un piccolo report, Raia è una persona perbene e ha un'importante esperienza sindacale. Una donna sarebbe un'altra rivoluzione». Ma pure la Raia allarga le braccia: «Una simile proposta va valutata con tutta la coalizione». Il problema è che Udc e Pd non hanno i numeri per eleggere da soli il presidente dell'Ars. E ovviamente anche per governare. Per questo motivo ieri sia Miccichè che Lombardo hanno riproposto ipotesi di collaborazione. Ma Crocetta non entra nel dibattito

sull'elezione del presidente e non muove nessuna pedina alla ricerca di una maggioranza per non aprire l'asta: «Ho già scelto di allearmi solo col popolo siciliano». Il presidente sa che le scosse di assestamento in Parlamento non gli renderanno impossibile trovare il sostegno di altri 7 deputati. E anche per questo motivo Antonello Cracolici (Pd) invita a «non allargare la maggioranza ma a cercarla sulle leggi». Il Pdl, con Simona Vicari, si mette alla finestra: «È già scattato il mercato delle vacche. Quella di Crocetta rischia di diventare una sconfitta vittoriosa. Se davvero ha intenzione di governare, esca dall'ambiguità e faccia accordi alla luce del sole. Non con i singoli ma con le forze politiche». In questo clima iniziano a crearsi gruppi autonomi che tratteranno per se stessi. È il caso del Movimento Territorio di Nello Dipasquale e La Destra di Nello Musesumi. Lombardo e Miccichè stanno provando a formare un gruppo unico, forte di 15 deputati. E Nicola D'Agostino, leader degli autonomisti, detta le condizioni a Crocetta: «Se ce lo chiede, siamo pronti a collaborare. Ma alla luce del sole e senza che si vergognino di noi. Per governare bene a Crocetta servono 60 deputati (quota che raggiungereb-

be con Mpa e Grande Sud, ndr) il resto sono chiacchiere. Non è detto che la presidenza dell'Ars debba andare all'opposizione ma è una necessità perché c'è un governatore in minoranza».

Anche negli autonomisti però sta per aprirsi un aspro confronto interno. D'Agostino non nasconde che «il partito ha perso la metà dei suoi voti a Catania e non ha eletto deputati a Ragusa, Siracusa e Enna. Sono dati che devono farci riflettere, dobbiamo rinnovarci nella forma e nella sostanza». Messaggio destinato anche a Lombardo. Non a caso D'Agostino si è reso protagonista ieri di un altro scontro sul taglio dello stipendio dei deputati: «Lo abbiamo già ridotto, chi dice di tagliarlo del 50% è un ipocrita». Parole che sembravano rivolte ai grillini. Ma ieri anche il neo deputato Toti Lombardo, figlio dell'ex governatore, ha proposto (prima che parlasse D'Agostino) «di tagliare del 50% le indennità dei deputati». E in serata su La7, dallo studio di Servizio Pubblico di Santoro, Crocetta ha assicurato: «Voglio dimezzare gli stipendi dei parlamentari. Diranno no? Allora ce ne andiamo tutti a casa». E poi ha aggiunto: «Mi dimetto se fra tre mesi si continuerà a parlare sempre degli stessi sprechi».



1 Nicola D'Agostino (Mpa). 2 Giancarlo Cancelleri (Mov. 5 Stelle). 3 Concetta Raia (Pd)

IL CASO. Un errore nel conteggio dei voti a Melilli. All'Ars dovrebbe andare Gianni a scapito di Gennuso

«Seggio mio», «No, mio»: scontro nel Siracusano

Gaspare Urso

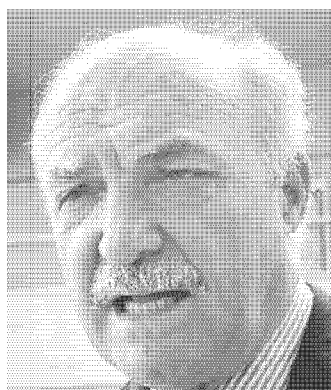
SIRACUSA

Non c'è a perdere il seggio in provincia di Siracusa il «Movimento per l'autonomia». In attesa che vengano ufficializzati i nuovi dati, dopo l'errore accertato dal comune di Melilli, che segnerebbero il soprasso della lista di «Cantiere popolare» proprio ai danni del «Partito dei siciliani-Mpa», si riaccende la polemica sull'assegnazione del sesto seggio siracusano all'Ars. Per gli «autonomisti» la presa di posizione di Saverio Romano, che ha parlato dell'attribuzione del seggio al suo partito, è assolutamente «arbitraria». A contendersi un posto a Sala d'Ercole sono il deputato nazionale Pippo Gianni, di «Cantiere popolare» e Pippo Gennuso, deputato uscente del «Movimento per l'autonomia». Al termine dello spoglio di lunedì, il seggio è stato assegnato, per soli 48 voti di lista di differenza, all'esponente dell'Mpa. Le proteste di Gianni sono state però immediate e si sono concretizzate martedì quando è emerso un errore nel conteggio dei voti di lista in due sezioni di Città Giardino, una frazione di Melilli. È stato lo stesso sindaco di Melilli,

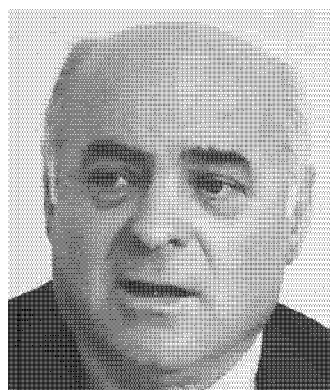
Pippo Cannata, ad ammettere l'errore spiegando di «aver immediatamente inviato un documento di rettifica agli uffici della prefettura per segnalare l'errata attribuzione di 141 voti di preferenza alle liste del Movimento per l'autonomia». Un passaggio, questo, confermato proprio dall'ufficio elettorale della prefettura che ha girato il documento, con i dati esatti, al tribunale dove è iniziato il conteggio di tutte le schede per l'ufficializzazione dei risultati.

Ieri, però, la secca risposta da parte del «Movimento per l'autonomia» che ribadisce come «sono del

tutto arbitrarie le dichiarazioni di Cantiere popolare sull'attribuzione del seggio alla loro lista da parte della prefettura. Ad oggi i dati trasmessi agli uffici dell'assessorato regionale per le Autonomie locale assegnano il seggio a Pippo Gennuso». Nel botta e risposta «Cantiere popolare» ricorda che «la matematica non è un'opinione» e che «lo stesso ufficio circoscrizionale di Melilli ha comunicato l'errore alla prefettura. Nel collegio di Siracusa abbiamo ottenuto 93 voti in più rispetto al Partito dei siciliani». Questo basterebbe, per traghettare il seggio verso Gianni. (*GAUR*)



Pippo Gianni (Pid)



Pippo Gennuso (Mpa)

● Gli artigiani**«Mai più
una politica
di sprechi»**

●●● Giovanni Casamento, presidente e Sebastiano Canzone-ri segretario della Cna unitamente a Maurizio Pucceri segretario della Casartigiani di Palermo nell'esprimere i migliori auguri di buon lavoro al nuovo presidente del governo regionale Rosario Crocetta e ai deputati eletti nel nuovo parlamento regionale, sottolineano che ci sia «contrasto alla politica degli sprechi e dell'assistenzialismo, si trovino le adeguate soluzioni, per il superamento della crisi e per l'affermazione dei valori della legalità e della democrazia economica». Non è la prima volta che le organizzazioni degli artigiani lanciano appelli ai vertici della Regione contro gli sprechi. Era già successo nel corso della passata legislatura.

I NODI DELLA POLITICA

UNO DEI COORDINATORI ISOLANI: «INGENEROSI GLI ATTACCHI A MUSUMECI, SI È BATTUTO CON PASSIONE»

Misuraca: il Pdl in Sicilia è con Alfano

«Il partito pronto a sostenere Angelino per le primarie. La sconfitta alle regionali? Colpa delle nostre divisioni»

Misuraca: «La sconfitta alle regionali? Copia delle nostre divisioni. Dimissioni dei vertici del partito? Non sono in agenda, le polemiche di questi giorni alimentano il distacco con la gente».

Riccardo Vescovo

PALERMO

«Il Pdl in Sicilia è pronto a sostenere Angelino Alfano alla guida nazionale del partito, per riunire i moderati e recuperare il rapporto di fiducia con i cittadini»: Dore Misuraca, uno dei tre coordinatori «pidiellini» nell'Isola, traccia il percorso che i berlusconiani dovranno affrontare nei giorni a venire. E sulla sconfitta elettorale alle regionali spiega che «sono state le nostre divisioni a fare vincere gli avversari. Dimissioni dei vertici? Non sono in agenda, le polemiche di questi giorni alimentano il distacco con la gente».

●●● Intanto il Pdl si prepara alle primarie: come verranno organizzate?

«Per candidarsi bisognerà sottoscrivere un preciso impegno politico e programmatico e raccogliere almeno 10 mila firme, delle quali non più di due mila in una Regione. Ogni candidato dovrà dichiarare l'origine e l'entità dei finanziamenti ricevuti ed è stato previsto un tetto alla spesa. Vincerà chi raggiungerà al primo turno il 30 per cento dei consensi, altrimenti si andrà al ballottaggio tra i due candidati più votati. Le consultazioni saranno aperte al contributo di tutti, anche se non iscritti al Pdl».

●●● Si è parlato di un Berlusconi contrario alle primarie e non disposto a finanziarle

«Sono ricostruzioni giornalistiche che non corrispondono alla verità. L'annuncio delle candidature di autorevoli esponenti e l'interesse che le primarie stanno su-

scitando dimostrano, nei fatti, che si faranno».

●●● La scelta del leader nazionale sarà decisiva per le future strategie del partito: come si orienterà il Pdl nell'Isola?

«Bisognerà vedere chi saranno i candidati. Ritengo che se, come annunciato, il coordinatore nazionale Angelino Alfano, scenderà in campo, il Pdl siciliano lo sosterrà con convinzione. Io voterò per lui, perché sono convinto che Alfano sia il migliore interprete dei nostri valori e dei nostri ideali e creerà, attorno a sé, l'entusiasmo necessario per rilanciare un progetto di rinascita economica e sociale del Paese, capace di riunire i moderati».

●●● Dopo la sconfitta elettorale alle regionali da più parti è invocata la ricostruzione del partito. La sua analisi sul voto?

«In Sicilia abbiamo perso la Presidenza della Regione per conflitti tutti interni al nostro schieramento, che si sarebbero potuti evitare. Io ho lavorato per recuperare Gianfranco Micciché e mi risulta, personalmente, che autorevoli leader, come Alfano e Schifani, abbiano fatto tutto il possibile per costruire un progetto unitario, che avrebbe consentito alla coalizione di vincere le elezioni. Alcuni dirigenti locali, invece, hanno voluto distruggere quello che a Roma si cercava di costruire. A loro la responsabilità di avere fatto fallire un progetto unitario. Sono state le nostre divisioni che hanno fatto vincere gli avversari, non la loro forza. Inoltre emerge che in Sicilia l'area politica moderata è ancora maggioritaria. Ciò dovrebbe suggerire un'attenta riflessione piuttosto che sterili polemiche».

●●● Qualcuno ha richiesto un ricambio ai vertici regionali del Pdl...

«Non è nell'agenda politica. Le po-

lemiche di questi giorni sono il consueto e prevedibile epilogo di tutte le campagne elettorali. Qualcuno continua a non rendersi conto che sono, anche, questi i motivi del distacco della gente dalla politica».

●●● Nello Musumeci ha ricevuto diversi attacchi anche da dirigenti della vostra area politica. Lei cosa pensa?

«Sono attacchi ingenerosi e pretestuosi. Il nostro candidato si è battuto con grande passione, impegno e determinazione. Così come generoso e leale è stato anche l'impegno del Cantiere Popolare di Saverio Romano. Sono altri che dovrebbero fare un esame di coscienza».

●●● Il neo presidente Crocetta non ha una maggioranza: potrà esserci collaborazione così come accade con il Pd a livello nazionale?

«Lo scenario politico nazionale e quello siciliano non sono sovrapponibili. Le nostre idee sono diverse da quelle del presidente Crocetta e della maggioranza che lo sostiene. Noi siamo all'opposizione. Se, poi, a Sala d'Ercole andrà in discussione una legge nell'interesse dei siciliani non mancherà il nostro contributo».

●●● L'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, ha criticato il forte astensionismo e ha spiegato che la mancanza di una maggioranza potrebbe essere un problema per la Sicilia: quali sono le cause?

«Il Cardinale pone due temi di estrema rilevanza: l'astensionismo e l'assenza di una maggioranza. Quello che preoccupa il Cardinale, ed anche molti siciliani, è che il Presidente della Regione governerà con il 10 per cento dei consensi la totalità dei siciliani. Un'astensione, di proporzioni mai registrate, e il voto di protesta dei grillini sono la conseguen-

za del disagio della gente verso i politici e la politica. In Sicilia non siamo riusciti a convincere gli elettori che l'unico antidoto contro la cattiva politica è la buona politica. È nostro compito provare a recuperare il rapporto con

l'elettorato. A mio avviso, la politica deve dare risposte concrete ai problemi reali della gente, corrispondere al bisogno di correttezza e di pulizia che c'è nel Paese. La legge anti corruzione approvata in Parlamento è un segnale di

assunzione di consapevolezza e responsabilità della "buona politica". Chi ha l'onore e l'onere di essere classe dirigente deve essere di esempio».



Dore Misuraca e Angelino Alfano

IL VOTO. La neo eletta: «Siamo davanti al disastro. Questa è una legislatura per le riforme e per la riorganizzazione della macchina burocratica»

Grande Sud festeggia la sua stella

● Due i risultati da brindisi: il partito nell'Ennese è il primo della Sicilia e Luisa Lantieri è deputata all'Ars

Il boom di consensi al movimento di Miccichè in provincia spinge ora la candidatura a coordinatore regionale di Ugo Grimaldi: «Sono euforico come non mi succedeva da tempo»

Paolo Di Marco

●●● Orgoglio alle stelle per Grande Sud della provincia che mercoledì sera ha festeggiato, in una sala Cerere colma in ogni suo posto a sedere, due grandi risultati ottenuti alle recenti elezioni regionali. Il partito ennese è stato il più votato della Sicilia e Luisa Lantieri è stata eletta all'Ars. Due risultati che hanno fatto chiedere a Giampiero Cortese, portavoce provinciale, il coordinamento regionale del partito per il leader ennese Ugo Grimaldi.

«È nostro - dice Cortese - il quoziente più alto della Sicilia, tocca a Ugo guidare Grande Sud nell'isola». Una richiesta condivisa da tutti coloro che hanno preso parola. L'uni-

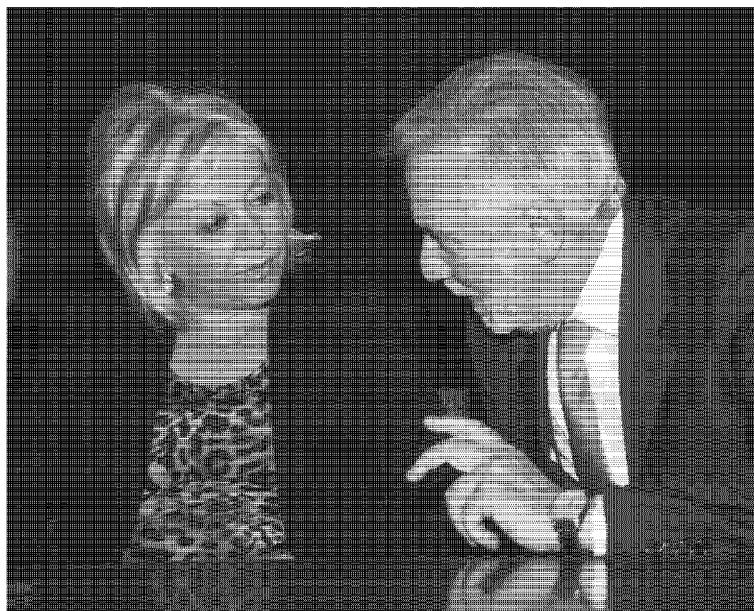
co che frena è Ugo Grimaldi: «Sono euforico ed emozionato come non mi succedeva da tempo. Io voglio stare in provincia per continuare questo progetto, insieme a tanti amici, che già offre risultati inimmaginabili». Ad applaudire Luisa Lantieri, la prima donna deputato regionale dell'ennese, tutto il partito e il candidato Salvo Campione. Mancava l'altro l'ex assessore regionale Giuseppe Abbate rimasto a Palermo per impegni già presi.

«Non è un'assenza polemica - ha ribadito Grimaldi - perché Abbate è stato trattenuto a Palermo da impegni presi in precedenza. Infatti in sala sono presenti tutti i suoi collaboratori».

E così al tavolo della presidenza è stata chiamata Caterina Seminara che nel suo intervento ha sottolineato come Grande Sud abbia fatto un lavoro di squadra: «È chiaro ho lavorato per il mio candidato ma sono veramente felice che Luisa sia stata eletta. Final-

mente una donna ennese all'Ars».

Anche Emanuele Cassarà ha ribadito che «visti i risultati il coordinamento regionale tocca a Grimaldi». Un lunghissimo applauso ha segnato l'inizio dell'intervento di Salvo Campione: «Siamo il secondo partito della provincia perché l'antipolitica non centra». E sul futuro è stato chiaro: «Sono a disposizione del partito, voglio una classe dirigente sempre più forte». Piero Patti ha chiesto: «Più rispetto per questo partito». Grimaldi vede un nuovo obiettivo: «Dobbiamo diventare il primo partito ennese». Per lui la Provincia non chiuderà i battenti: «In primavera si vota e dobbiamo essere pronti». Ovazione per il neo deputato Lantieri: «Credo al progetto di Miccichè e bisogna andare avanti». E sulla Regione: «Siamo davanti al disastro. Questa è una legislatura per le riforme e per la riorganizzazione della macchina burocratica». (*PDM*)



Il neo deputato all'Ars Luisa Lantieri con il coordinatore di Grande Sud Ugo Maria Grimaldi FOTOCAPPA

AMMONTA A 18 MILIARDI IL DEBITO CONSOLIDATO DELLA REGIONE

Allarme conti per il governo

Ecco cosa Crocetta troverà al momento del suo insediamento. Ma tra il necessario rigore e le spese bloccate si rischia di tracollo finanziario. L'appello di Confindustria Sicilia

DI ANTONIO GIORDANO

Dai conti in disordine, fino al tasso di disoccupazione a due cifre. Dalla crisi di liquidità degli enti locali fino alle tante vertenze aperte nel territorio siciliano. Sono queste le emergenze che il nuovo governatore Rosario Crocetta dovrà affrontare non appena insediato. E, all'apertura delle porte di Palazzo d'Orléans, ad attenderlo lo troverà una amara sorpresa: 18 miliardi di indebitamento consolidato per la Sicilia, secondo quanto emerge da una prima analisi della situazione debitoria degli enti pubblici in Sicilia, aggiungendo al debito della Regione, quello dei Comuni (6,5 miliardi), delle Province (circa 1 miliardo), degli Iacp, Consorzi Asi, Consorzi bonifica (1 miliardo circa) e delle Aziende sanitarie provinciali (2,5 miliardi). Il downgrade delle agenzie di rating, Fitch tre giorni fa e a breve dovrebbe esprimersi anche Moody's dopo un primo abbassamento del rating a fine luglio a Baa3 da Baa2.

Tutto nero su bianco in una relazione che l'assessorato all'economia consegnerà al nuovo presidente. Con queste cifre, inoltre, diventa anche difficile cofinanziare la spesa europea con il rischio, concreto, di dover mandare nuovamente al mittente i finanziamenti Ue. Ma una prospettiva di solo contenimento della spesa «porterà inevitabilmente la Sicilia al collasso economico», si legge ancora nella relazione dal momento che l'economia cresce solo con degli investimenti. Un vero cul de sac nel quale è necessario «coniugare le politiche di risanamento avviate con iniziative che sostengano lo sviluppo e la crescita, attraverso politiche che permettano, nel medio periodo, di rendere il processo di risa-

namento compatibile con l'esigenza di non aggravare la dinamica recessiva in corso e che in Sicilia hanno visto l'avvio di alcune esperienze positive quali il credito d'imposta per gli investimenti avviato nel 2011, con una forte richiesta di utilizzo proveniente da imprese regionali ed extraregionali». Anche i tetti del patto di stabilità, «determinati in modo aritmetico dallo Stato e senza la necessaria graduazione e considerazione dei diversi livelli di autonomia», penalizzano maggiormente le Regioni che hanno competenze più estese ed i cui costi, spesso, sono solo in minima parte comprimibili, che hanno più investimenti da cofinanziare (fondi strutturali, fondo sviluppo e coesione e hanno maggiori oneri per trasporti). Occorre introdurre, senza più rinvii, nella strutturazione del Patto di stabilità meccanismi di

esclusione dai vincoli del patto di stabilità di particolari tipologie di spesa (a partire da quelle per investimenti, a quelle per i trasporti ed a quelle per i servizi sociali) che consentano di risanare senza condurre all'asfissia l'economia locale e spingere le imprese creditrici della pubblica amministrazione al

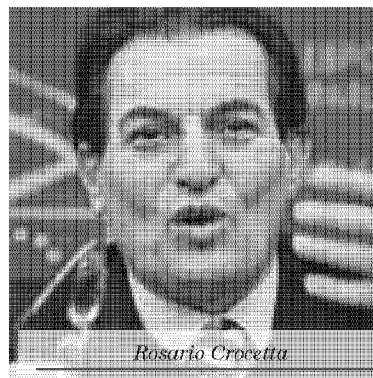
fallimento. Così, sembra spiegare Armao al suo successore, «quella che si prospetta è un'azione di risanamento da prendere sul serio, senza offrire più spazio a privilegi, prebende, intermediazioni parassitarie che hanno costituito le cause del paradosso dell'autonomia».

In questa direzione sembra volersi muovere il neopresidente Crocetta che, subito dopo la conferma del risultato, ha promesso di intervenire con una politica di rigore

capace di rendere credibile la nuova amministrazione di fronte al governo di Roma e l'Unione europea. Nel frattempo da più parti,

Confindustria in testa, si chiede di superare le contrapposizioni per costruire un piano di sviluppo dell'Isola. Antonello Montante, presidente della associazione siciliana, lo ha ribadito nei giorni scorsi. Tra le priorità da perseguire, Montante indica lo sblocco dei circa 1,5 miliardi di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e l'adozione, «in tempi brevi, di un piano industriale per la Sicilia in grado di mettere a reddito i punti di forza dell'economia regionale: energia, agroalimentare, turismo, beni culturali». Secondo Montante, si deve anche affrontare con decisione un incisivo programma di semplificazione amministrativa che possa sbloccare le infrastrutture minime, già finanziate, che servono al rilancio dell'economia sul territorio.

Di certo il presidente non avrà molto tempo. Tra i primi atti che la sua giunta dovrà approvare c'è il bilancio della Regione Siciliana. Almeno di non ricorrere all'esercizio provvisorio come è sempre stato fatto nei cinque anni di legislatura precedente. E non sarebbe un buon inizio. (riproduzione riservata)



Rosario Crocetta

IL NEOPRESIDENTE CROCETTA NE HA PROMESSO L'IMMEDIATO AZZERAMENTO

Subito il nodo dirigenti

Nessun problema per i 24 interni all'amministrazione con lo spoils system. Diverso il discorso per gli esterni. Il conto può essere salato. Le ipotesi per la presidenza dell'Ars

DI ANTONIO GIORDANO

Una delle promesse del neopresidente della Regione, Rosario Crocetta, è stata quella di annullare tutte le consulenze e gli incarichi a dirigenti esterni che sono in forza alla amministrazione regionale. Anzi, questo azzeramento dovrebbe essere uno dei primi atti che Crocetta vuole adottare una volta presi i pieni poteri. Per le consulenze non dovrebbe esserci alcun problema dal momento che gli incarichi sono di natura fiduciaria da parte dei diversi assessorati.

Diverso, invece, il discorso per i dirigenti. Per quelli interni (in tutto 24) si applica lo spoils system. Il neopresidente avrà tre mesi di tempo per revocare gli incarichi. Nel caso in cui gli stessi dirigenti non si dimettano prima per un atto di «cortesia istituzionale» come viene chiamata. Ma all'interno della amministrazione regionale ci sono anche sei dirigenti esterni che erano stati indicati a suo tempo dagli esponenti dei partiti

che sostenevano la maggioranza del presidente Raffaele Lombardo e incaricati con nomina della giunta su richiesta degli assessori competenti. Per loro si potrebbe procedere con una nuova determina della giunta in cui si giustifica la rescissione del contratto. Ma questo potrebbe dare adito a ricorsi anche in considerazione del fatto che alcuni contratti sca-

dranno solo nell'estate del 2016. Si rischierebbe di dover pagare incarichi a vuoto anche per via delle clausole di salvaguardia incluse nei contratti. Un conto salato per le casse della Regione dal momento che ogni esterno guadagna mediamente 200 mila euro (lordi). Nel frattempo, tra i neodeputati della Assemblea regionale siciliana, infuria il totopresidente. La miccia è stata accesa dal leader dell'Udc in Sicilia, Giampiero D'Alia che ha proposto di affidare ad un esponente del movimento cinque stelle la carica e, in particolare al portavoce Giancarlo Cancellieri. Proposta rispedita al mittente dallo stesso protavoce. «Non ci stiamo», ha affermato, «non ci interessano le poltrone,

soprattutto se con scarsi margini di manovra come questa. A noi piuttosto interessa cambiare le cose, realizzare progetti nuovi. Non vorrei che dietro questa apertura ci sia l'intenzione di limitarci». I cinque stelle rilanciano con una nuova proposta che è quella di una donna alla guida della Assemblea. Un pollice verso che non è piaciuto allo stesso D'Alia che ha bollato gli esponenti del Movimento come «populisti senza responsabilità». Ma la proposta di D'Alia, comunque, ha tenuto banco tra gli esponenti di tutti gli schieramenti. «Ancora non è trascorsa una settimana dal voto che in Regione Sicilia si è aperto il mercato delle vacche», ha detto la senatrice del Pdl, Simona Vicari, «chi offre poltrone di presidenza,

chi invia a Crocetta avvertimenti e chi addirittura si dice convinto di guidare dall'esterno i destini della giunta. Siamo alla confusione più totale. Uno scenario che dimostra ancora di più quanto il voto di domenica abbia regalato a Crocetta una sconfitta vittoriosa». «Pur volendo valutare la proposta di D'Alia in buona fede», ha det-

to invece Toto Cordaro del Cantiere Popolare, «evidentemente non ha cognizione del fatto che per fare il presidente dell'Assemblea regionale siciliana bisogna conoscere i meccanismi di Sala d'Ercole, avere esperienza, spirito di mediazione e la necessaria competenza. Che è cosa diversa da coloro che hanno sì ottenuto la rappresentanza del popolo come i grillini, ma sono tutti giovani e inesperti e non sanno come funziona il meccanismo a Palazzo dei Normanni». Stessa opzione quella di Michele Cimino, deputato di Grande Sud ed ex assessore regionale. «Secondo me per fare il presidente dell'Ars ci vuole un po' di esperienza e non mi pare che i grillini ne abbiano», ha spiegato Cimino, che in passato ha ricoperto il ruolo di assessore regionale, «il Parlamento siciliano è molto articolato e complesso».

«In ogni caso, se i grillini dovessero accettare la proposta allora vuol dire che dovranno chiudere un patto con il Pd e l'Udc, cioè un accordo politico». (riproduzione riservata)

I neoeletti lo appoggiano per non perdere la poltrona

Fedeltà a Crocetta

Anche il centrodestra lo sostiene

DI ANTONIO CALITRI

Gli avversari che hanno combattuto con forza il neogovernatore **Rosario Crocetta** durante l'ultima campagna elettorale, adesso sono tutti in ginocchio da lui a offrirgli il loro sostegno. Atteggiamento strano, visto che potrebbero mandarlo subito a casa ma che si giustifica con la paura che si possa andare a elezioni presto, un grave danno per tutti i novanta neo deputati che hanno conquistato così faticosamente uno scranno all'Assemblea regionale siciliana, grillini compresi. E allora, tutti a proteggerlo, rassicurarlo, garantirgli sostegno interno o esterno, basta che non cada.

Non solo **Gianfranco Miccichè**, quello che si diceva avesse stretto il patto del «Crocchè» già prima delle elezioni e appena chiuse le urne gli ha dato disponibilità a sostenerlo ma anche il Pdl dell'avversario più diretto e con il quale sono stati scambiati maggiori colpi bassi. E perfino i grillini capitani dal miracolato **Giancarlo Cancelleri** si fanno dialoganti. Governare la Sicilia con appena il 30% dei voti che con un astensionismo di metà dell'elettorato corrisponde a circa il 15% dei votanti, potrebbe sembrare una missione impossibile. Eppure a

Crocetta sembra possa riuscire grazie a un fattore che pochi avevano considerato prima, l'attaccamento alla poltrona appena conquistata dai deputati regionali. A Crocetta mancano i numeri per avere una maggioranza e questo potrebbe trasformare la sua legislatura in un Vietnam continuo, peggio di quello che fu l'ultimo governo nazionale di **Romano Prodi** dal 2006 al 2008 che pure una risicatissima seppur variegata maggioranza l'aveva. E invece Crocetta ostenta tranquillità e annuncia che «avrò una maggioranza bulgara. Statene certi. La mia sfida si basa sull'onestà e la competenza. Troverò all'Assemblea regionale tanti uomini di buona volontà». Un miracolo sembrerebbe che invece sta avvenendo.

Micchè, come era prevedibile è stato il primo a farsi avanti e a offrirgli pubblicamente sostegno: «Crocetta è senza maggioranza?» ha detto subito dopo i risultati l'ex sottosegretario, «Sarei felice di aiutarlo». Poi sono stati i 15 grillini capitani da Cancelleri che dopo aver festeggiato un risultato andato oltre ogni aspettativa e difficilmente replicabile a breve (visto che **Beppe Grillo** adesso non avrebbe tempo per una nuova campagna elettorale regionale capillare, dovendosi concentra-

le su quella nazionale), hanno mandato un invito al neogovernatore. Cancelleri prima aveva detto che «rispetto a un ipotetico matrimonio, io ho ribadito che siamo delle zitelle acide nel senso che non vogliamo sposarci con nessuno: non siamo pronti a spartirci posti di governo, assessorati e roba varia». Neppure 24 ore dopo e, capito il rischio, il candidato grillino ha mandato un altro messaggio a Crocetta: «ci seduca».

Ieri infine si è completato il quadro delle disponibilità con l'endosement di **Francesco Cascio**, il vicecandidato governatore dell'alleanza Pdl-La Destra, seconda coalizione che ha conquistato il 25,70% dei consensi. Cascio ha proposto una sorta di governo montiano Pd-Udc-Pdl (con o senza La Destra non è chiaro) e ha invitato Crocetta a fare un'alleanza di «responsabilità regionale» dichiarandosi disponibile a sostenerlo a patto che «ovviamente, la proposta dovrà arrivare da lui». Insomma, se in Parlamento la maggioranza del 2008 che aveva numeri mai visti prima è stata costretta a lasciare, in Sicilia, la paura di un ritorno alle urne può far diventare la più piccola maggioranza una delle più stabili in assoluto.

—© Riproduzione riservata—

Medico di famiglia in team

I professionisti dovranno associarsi, anche in strutture pluridisciplinari

Manuela Perrone

ROMA

■ L'addio al medico di famiglia "solista" è legge. Con il decreto Balduzzi si profila un deciso cambiamento per l'assistenza sanitaria territoriale con l'obiettivo di potenziarla per decongestionare il pronto soccorso e riservare agli ospedali, sempre più ridimensionati, la sola gestione delle malattie acute. Ma nessuno si illuda: serviranno anni perché si realizzi in pieno una continuità delle cure sul territorio h24, sette giorni su sette, festivi compresi, che sia realmente diversa da quella garantita già oggi dal semplice avvicendamento tra generalisti e guardie mediche.

L'importante, per ora, è che i cittadini comincino a familiarizzare con le due nuove forme organizzative dei professionisti che tra sei mesi, se la legge sarà attuata alla lettera, erogheranno l'assistenza primaria attraverso il personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale

(medici di medicina generale, per i quali è istituito il ruolo unico, pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali).

La prima è rappresentata dai gruppi monoprofessionali, chiamati «aggregazioni funzionali territoriali». In pratica, ogni medico di medicina generale, così come ogni pediatra di libera scelta e

ogni specialista ambulatoriale, non agirà più in solitudine ma dovrà condividere con altri colleghi obiettivi e percorsi assistenziali (ad esempio su alcune malattie croniche come il diabete), strumenti di valutazione della qualità dell'assistenza fornita, linee gui-

da e audit. È la fine della medicina individuale e il passaggio definitivo alla medicina di gruppo.

Ancora più complessa e innovativa la seconda forma organizzativa prevista dalla legge. Si trat-

ta delle «unità complesse di cure primarie», finanziabili anche a budget dalle Asl, che le Regioni dovranno disciplinare privilegiando la creazione di reti di poliambulatori territoriali, dotati di strumentazione di base e collegati telematicamente con l'ospedale, in cui lavorano professionisti diversi: medici, pediatri, specialisti, ma anche infermieri, ostetriche, tecnici, operatori del sociale.

Modelli simili già esistono in Italia, anche se hanno nomi differenti: Utap, case della salute, nuclei o gruppi o unità di cure primarie. Poli che in genere fanno capo al distretto e possono contare su una sede unica. Ma le varie esperienze hanno dimostrato che l'integrazione tra figure professionali differenti non è semplice: richiede investimenti, tempi lunghi e

profondi cambiamenti culturali. Senza considerare la parte più difficile, ovvero il collegamento con l'ospedale, sempre decantato a parole ma quasi mai operativo nei fatti, nonostante sia forse l'innovazione più utile al cittadino.

Tanto le aggregazioni funzionali (Aft) quanto le unità complesse (Uccp) avranno un referente o un coordinatore e dovranno essere "attrezzate" dalle Regioni, chiamate per legge a definire le modalità con cui provvederanno alla loro dotazione strutturale, strumentale e di servizi. Una new entry graditissima ai camici bianchi, se si pensa che oggi le spese di studio sono a carico dei medici.

Tutte le novità devono essere operative entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento. Come? Aggiornando a costo zero le convenzioni in vigore, il cui rinnovo vero e proprio è bloccato fino al 2015. Trascorsi invano i sei mesi, il ministro della Salute emanerà un decreto per l'attuazione in via transitoria del

riordino, di concerto con il titolare dell'Economia e sentita la Conferenza Stato-Regioni e i sindacati

più rappresentativi.

Il destino della riforma è quindi appeso alla riapertura del tavolo Regioni-sindacati per l'adeguamento delle convenzioni. Se le sigle più rappresentative dei medici (Fimmg per i generalisti, Fimp per i pediatri e Sumai per gli specialisti ambulatoriali) non negano la soddisfazione per le «conquiste ottenute» e sollecitano la riapertura del confronto, dalle Regioni tutto tace. Ma dietro le quinte dell'ufficialità i malumori si sprecano. C'è chi, tra i tecnici, stigmatizza l'obbligo di provvedere alla dotazione di Aft e Uccp, prevedendo un aggravio di spese per le già esangui casse locali pari a 1,5 miliardi di euro. E c'è chi ironizza sull'illusione di poter cambiare senza investire un euro: «Va a vedere che alla fine si scoprirà che la scelta dell'ospedale può essere perfino più economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

Per un servizio 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno si prevedono tempi lunghi perché è necessario aggiornare le convenzioni

In sintesi



In prospettiva (potrebbe essere necessario attendere qualche anno fino al rinnovo delle convenzioni), i medici di famiglia dovranno organizzarsi assieme ai loro colleghi, per garantire ai pazienti un presidio 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno; in compenso, diventerà più difficile farsi assistere dalla guardia medica, al pronto soccorso negli ospedali in genere, perché queste strutture saranno ridimensionate sempre più, per occuparsi dei casi che vanno seguiti costantemente da personale specializzato. Per garantire le prestazioni richieste dal decreto Balduzzi, i medici di famiglia potranno organizzarsi in due modi: turmandosi con colleghi oppure in poliambulatori con varie specializzazioni (in cui potranno operare anche figure come infermiere ostetriche).



Sono otto i mesi a disposizione per rimettere mano al prontuario farmaceutico, cioè l'elenco dei medicinali che vengono concessi gratuitamente agli assistiti, con pagamento a carico del Servizio sanitario nazionale. Il decreto legge, così come convertito dal Parlamento, prevede infatti che la revisione debba essere conclusa entro il 30 giugno 2013. Al termine dell'operazione, secondo l'intenzione del Governo, dovrebbero essere messi in fascia C, quella a pagamento, i medicinali ritenuti superati. Altro elemento a vantaggio degli assistiti è costituito dal fatto che le Regioni dovranno mettere a disposizione, anche se non concedibili, i farmaci che l'Agenzia italiana del farmaco riterrà innovativi.

LE NUOVE CONVENZIONI

2015

LA SCADENZA

30 giugno

L'ANALISI

Flavia Landolfi

**Obiettivo
assistenza
omogenea
nelle Regioni**

È dal lontano novembre del 2001, da quando cioè i livelli essenziali di assistenza fecero il loro debutto nella sanità italiana, che l'elenco delle circa 6mila prestazioni offerte dal Ssn è rimasto verbo indiscusso e immutato per la tutela dei cittadini. Un tentativo di revisione - in cui per altro erano state inserite anche alcune malattie rare non "passate" dal Ssn - era stato fatto nel 2008, ma non andò a buon fine. E dove la legge nazionale latitava, intervenivano le Regioni che in ordine sparso aggiornavano i servizi essenziali garantiti a livello territoriale. Con buona pace della copertura omogenea per la tutela della salute.

Il 2012 si annuncia quindi l'anno del *redde rationem* per la tutela sanitaria dei

cittadini: entro il 31 dicembre, come vuole l'articolo 5 del decreto Balduzzi, si farà il sospirato bilanciamento dei cosiddetti Lea. Con qualche novità rispetto a un "refresh" standard. «Undici anni dopo - ha detto il ministro - è il momento di vedere quante e quali di quelle seimila prestazioni sono ancora valide e quali debbano entrare». Tra queste c'è la ludopatia e un elenco di 109 malattie rare mai introdotte su scala nazionale, contro le 485 patologie già inserite che l'Osservatorio sulle malattie rare quantifica in 95mila malati "tutelati" a fronte di altre decine di migliaia senza alcuna copertura assistenziale e terapeutica.

L'aggiornamento dei Lea dovrebbe poi mettere mano alla "torre di Babele" delle prestazioni essenziali

erogate dalle regioni. Basti pensare che un dossier del ministero della Salute datato marzo 2010 sull'adempimento alla griglia Lea, promuoveva solo otto regioni (Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Veneto, Piemonte, Lombardia, Basilicata), ne rimandava due (Liguria e Abruzzo) e ne bocciava 6 (Molise, Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia).

Tra le novità del «decretone», l'introduzione di terapie di cura del gioco d'azzardo, un fenomeno che secondo l'Oms colpisce nel nostro Paese dalle 500 alle 700mila persone. Un esercito di malati finora affidati alla buona volontà degli operatori dei servizi per le dipendenze. Ne è del resto consapevole il Governo quando nella relazione illustrativa del

provvedimento scrive che «l'aggiornamento dovrà riguardare il riconoscimento nell'ambito del Ssn della ludopatia (...) al fine di garantire ai suddetti soggetti al pari degli altri, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza».

Il provvedimento prevede a questo scopo un fondo alimentato dai proventi del gioco, anche se su questo il servizio Bilancio dello Stato di Montecitorio, nell'ottobre scorso, ha sollevato qualche obiezione: «La copertura degli oneri (...) è affidata alle entrate la cui natura è caratterizzata da margini di incertezza sia nell'an sia nel quantum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia. Cancelleri rifiuta l'offerta e propone Concetta Raia

I grillini: «Alla presidenza dell'Ars un'eletta del Pd»

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Colpo di scena. Il portavoce del Movimento 5 stelle, Giancarlo Cancelleri, il più votato tra i "grillini", indica Concetta Raia quale candidato ideale alla presidenza dell'Ars, l'Assemblea regionale siciliana. La sorpresa è grande, perché Raia, consigliera uscente rieletta a Catania, non solo milita nel Pd, il partito del neopresidente Rosario Crocetta, ma è stata anche tra i sostenitori della giunta Lombardo.

Da un lato Cancelleri respinge la proposta avanzata dall'Udc di riservare al partito più votato in Sicilia lo scranno più in vista dell'Ars. Dice: «Non ci interessano le poltrone, soprattutto se con scarsi margini di manovra. A noi piuttosto interessa cambiare le cose, realizzare progetti nuovi. Non vorrei che dietro questa apertura ci sia l'intenzione di limitarci». Dall'altro spiazza tutti con un'apertura di credito ai democratici e indirettamente a Crocetta: «Raia è persona per bene, ha un'importante esperienza sindacale, e tra le

elette ha ottenuto il maggior numero di voti. Sarebbe un ulteriore messaggio di innovazione. Vorremmo che iniziasse un percorso nuovo. È la prima volta di un presidente omosessuale dichiarato e di un buon numero di donne elette». Precisa di non avere avuto contatti con i partiti, tanto meno con Crocetta, e di essere interessato esclusivamente al merito delle proposte che saranno presentate in aula: «Se ce ne saranno di buone per i cittadini il nostro supporto non mancherà».

Risponde Giampiero D'Alia, segretario regionale dell'Udc, piccato per avere prestato il fianco inutilmente all'avversario: «Cancelleri dimostra di essere soltanto un populista. Un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un conto voler restare con la telecamerina in mano. Affermare che indicarlo per la presidenza dell'Ars sia un modo di "bloccare una voce libera fuori dal coro" dimostra l'ideologica ostinazione dei cosiddetti grillini a non voler trasformare i tanti voti accordati dai siciliani da prote-

sta a proposta».

Mentre Crocetta è atteso a Palermo di ritorno da Roma, dove era volato ieri per l'ennesima apparizione in tv, in Sicilia lo sport più diffuso in queste ore è a chi la spara più grossa. Il neoeletto Toti Lombardo, figlio di cotanto padre, intervistato da Giuseppe Cruciani per «La zanzara», il popolare programma di Radio 24, scavalca a sinistra tutti quanti, dichiarandosi pronto a tagliare del 50% l'indennità dei consiglieri regionali. Spiega: «Non faccio politica per soldi. A me non servono, non ho bisogno di guadagnare 14mila euro, perché me la passo bene».

Intanto, a chi gli tira la giacca per sapere con chi intende allearsi, Crocetta chiarisce che ha già scelto di stare «con il popolo siciliano». Commenta su Twitter Gianfranco Miccichè, di Grande Sud: «È la migliore risposta che poteva dare». Un minuto dopo il responso delle urne Miccichè e Raffaele Lombardo s'erano già offerti per dare man forte alla coalizione Pd-Udc (vincente ma non maggioritaria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beppe Grillo Ipnottizzatore d'Italia A ME IL POTERE

Approfittando della crisi dei vecchi partiti, il comico nazionale marcia su Roma. Ma se vincesses lui, ci sarebbe davvero da ridere: ecco il suo programma.

di Carlo Puca

Quirinale, 26 aprile 2013, interno giorno. Nello «studio alla Vetrata», luogo simbolo del potere presidenziale, Giorgio Napolitano è in meditazione. Il capo dello Stato sa bene che i suoi ultimi 40 giorni al Colle saranno i più complessi. E oggi iniziano le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Rivolge lo sguardo alla nave del Borgognone. Pensa: «È un quadro metaforico, rappresenta fedelmente il rischio che corre l'Italia, quello di schiantarsi».

Poi ha un lieve sussulto: squilla improvviso il megatelefono con quattro file di tasti; è proprio la linea rossa, venne imposta da Francesco Cossiga, porta a linee criptate impossibili da intercettare. Parla il responsabile del cerimoniale. Dice: «Sta salendo, signor presidente, è arrivato in bicicletta ed è vestito come si sospettava: da astronauta. Giacca e cravatta sono di latta».

Napolitano accomoda lentamente la cornetta. Non considera i microfoni nascosti, li fece sistemare Giovanni Gronchi nel 1958 perché «verba volant», ma le bobine restano. Opportunamente, nessuno ne ha mai svelato i segreti. Molti, adesso, pagherebbero oro per registrare l'incontro con Beppe Grillo.

È questa la prima conseguenza della tempesta perfetta deflagrata 15 giorni prima. Il 7 e 8 aprile 2013 le elezioni politiche hanno confermato il risultato delle regionali siciliane del 28 ottobre 2012. L'astensione, drammatica, ha toccato il 53 per cento. Sul restante 47 di votanti la sinistra è arrivata al 31 per cento, ottenendo il premio di maggioranza alla Camera. I moderati sono andati oltre il 40, ma frantumati in diverse fazioni hanno perduto la loro occasione. La (non) sorpresa è proprio il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, primo partito d'Italia, che ha sfiorato il 19 per cento, eletto 118 deputati e una cinquantina di senatori. A Palazzo Madama una maggioranza omogenea non c'è. Tre giorni fa, tra l'altro, il primo ingresso

in Parlamento dei grillini è stato rumoroso: si sono portati il panino da casa e hanno piazzato davanti ai ristoranti di Camera e

Senato un cesto per le offerte. Pretendevano che i colleghi versassero la differenza tra quanto pagato di tasca propria (20 euro) e il costo reale del pranzo (38). La chiamavano «Operazione magna-magna».

È un fatto che solo inizialmente ha divertito i giornalisti. Dopo quasi un anno e mezzo di noiosissimo governo Monti, arido di stravaganze, la stampa politica attendeva goliardica l'arrivo degli alieni. Si sono subito dovuti ricredere. La prima proposta di riforma del regolamento parlamentare annunciata dagli eletti (altrimenti detti «cittadini del M5s») ha riguardato proprio i giornalisti. Il movimento vuole la stampa fuori dal Palazzo, «ma non per censura» spiegano. «I giornalisti selezionano le notizie a seconda dei voleri dei loro editori. Noi vogliamo appunto superare la selezione, sostituirla con le webcam. La gente potrebbe così seguire in streaming tutto quanto avviene, senza alcun filtro».

In attesa di capire se le webcam verrebbero installate anche nei bagni, il M5s chiede l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, l'abrogazione del finanziamento pubblico alla stampa e la soppressione dei giornali di carta, «per ragioni ambientali: è noto, l'informazione su internet non ha bisogno di alberi».

I cronisti hanno pure scoperto che i grillini sono spesso migliori di Grillo, il quale ha tuttavia scelto di «stare dentro standone fuori», cioè di cambiare la politica tenendosi

lontano da Palazzi che considera «naturalmente corrompenti». Negli ultimi giorni di campagna elettorale ha citato la parabola di Tonino Di Pietro, poi finito fuori dal Parlamento: «È una brava persona, ma persino lui ha usato i soldi del partito in maniera disinvolta».

Perciò Beppe ha confermato di volere fare da semplice «garante» degli eletti. Ci sono ingegneri informatici, medici, disoccupati, operai. Tutti vergini di politica, però competenti nel loro campo. Insomma sono meno ridicolizzabili di quanto si pensasse, nonostante siano dei perfetti sconosciuti, tipo (la lista sarebbe ancora più lunga) Davide Bono, Roberto Fico, David Borrelli, Vito Crimi, Domenico Savino, Maurizio Ottomano, Massimo Bugani, Marco Gavagnin, Alberto Filippi, Vittorio Bertola.

Selezionati tra i candidati alle precedenti

amministrative, votati online dagli iscritti al movimento, sono poi stati ammessi al ruolo da Beppe. Gli esclusi sostenevano di esserlo per volontà di Gianroberto «Ricciocapriccio» Casaleggio, il guru del guru Grillo, raccontato come una sorta di genio del male. Spinti (anche) dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris, per settimane giornali, tv e web non hanno parlato che di Ricciocapriccio: dei suoi presunti rapporti con poteri forti, logge massoniche e lobby mondiali.

Addirittura, gli scartati dalle candidature (che da due anni redigevano preventivamente il «dossier Casaleggio») hanno avanzato l'ipotesi che Gianroberto sia il referente italiano dell'Haarp (High frequency active

auroral research program), un'installazione statunitense che studia le frequenze radio; i complottisti di professione la considerano invece uno strumento per controllare magneticamente la mente delle persone. Ma tant'è, dopo il successo elettorale del 5 stelle e il flop dei fuoriusciti (la loro lista ha ottenuto lo 0,12 per cento dei voti) i pettegolezzi sono finiti archiviati in 10 minuti. Per dare spazio alle proposte di legge grilline.

Il M5s ne ha subito annunciate 100. La numero uno è l'abolizione dei titoli di onore e senatore per sostituirli con quello di «cittadino delle istituzioni». La numero due, l'allineamento di stipendi e pensioni dei parlamentari alla media nazionale. La numero tre, il limite dei due mandati per Camera e Senato. La quattro, la cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti. La cinque, il dimezzamento del numero di parlamentari. La sei, la incandidabilità dei condannati. La sette, la rottamazione delle auto blu in favore delle biciclette verdi. E via (anti)politicando.

Fin qui, almeno parzialmente, è d'accordo pure Napolitano. Che anzi maledice i leader di partito. E rimugina: «Non hanno riformato la politica e questo è il risultato».

Ovvero: l'astronauta Grillo, seduto dinanzi a lui, su un divano Luigi XVI, che la fa provocatoriamente da padrone. E chiede conto delle «sue» tre leggi di iniziativa popolare (350 mila firme ognuna) mai analizzate in Parlamento: «Vogliamo l'obbligatorietà della loro discussione».

Da una valigia, di latta ovviamente, poi Beppe tira fuori il suo non-programma. «Noi restiamo all'opposizione di tutti, anche di lei, presidente: voteremo solo questi provvedimenti qui». Il leader 5 stelle vuole rendere pubbliche, online, le leggi, «almeno 3 mesi prima della loro approvazione, per ricevere i commenti dei cittadini». Per Napolitano (e non solo) l'effetto sarebbe letale. Qualsiasi provvedimento urgente sarebbe impossibile da approvare. Manovre di bilancio comprese.

Più in generale, il M5s chiede di finanzia-

re: banda larga, Adsl, piste ciclabili, sanità, «universale e gratuita», «graduale abolizione dei libri di scuola stampati, e quindi loro gratuita, con l'accessibilità via web», raccolta di rifiuti solo differenziata. «Tutto molto bello, ma i conti dello Stato risulterebbero compromessi» tenta di argomentare Napolitano.

«I soldi è facile trovarli, basta tagliare gli sprechi» replica Grillo. «Ma se nemmeno Monti c'è riuscito...» controbatte il presidente. «Mario Monti è il diavolo e lei non è l'acqua santa» urla Beppe. Napolitano sbotta: «Ma così lei incoraggia gli speculatori finanziari mondiali, perdinci!». «Perdinci? Ma perbacco, perdiana e per dindirindina! Addio!» chiude Grillo, e se ne va.

Il giorno dopo, 27 aprile 2013, Napolitano affida a Mario Monti il compito di guidare nuovamente il Paese, questa volta con un esecutivo politico di grande coalizione. È un sabato; la domenica il governo ottiene la fiducia delle Camere, il lunedì riaprono le borse mondiali. Lo spread resiste. Già sei mesi dopo quasi nessuno riconoscerà più le leadership dei vari Bersani, Alfano e Casini. Il Paese sarà diviso tra montiani e grillini. E la Terza repubblica sarà nel pieno della sua storia.

(avvertenza: le indiscrezioni su Grillo, dalla tuta da astronauta al «dossier Casaleggio», sono il risultato di un lavoro giornalistico approfondito. La trama, insomma, non è tutta di fantasia. È solo proiettata nel futuro. Ecco, speriamo bene...)

Giovanni Micciché, parla a S. Caterina, piccolo comune nisseno. Lo ascoltano in pochissimi.



S. Caterina Villarmosa (CI)

Regionali 2008	66	(2%)
Regionali 2012	518	(23,7%)

Il comizio di Sebastiano Musumeci al Politeama, a Palermo: qui la folla s'è vista, ma è il capoluogo.



Regionali 2008	12.256	(3,3%)
Regionali 2012	55.966	(24,1%)

Una dozzina di spettatori alla presentazione di Rosario Crocetta, candidato di Pd e Udc.



Mazara del Vallo (Tp)

Regionali 2008	368	(1,4%)
Regionali 2012	5.057	(25,7%)



TUTTO IN QUATTRO ANNI Alle elezioni regionali del 2008, Sonia Alfano (oggi eurodeputata dell'Idv) si presentò in Sicilia con una lista civica appoggiata da Beppe Grillo e prese il 3 per cento. Il 28 ottobre 2012 Giancarlo Cancelleri, candidato governatore grillino, è arrivato al 10,2. Nelle tabelle in queste pagine i voti posti dal movimento in quattro comuni, oggi e quattro anni fa. In questi centri la differenza di «appeal» fra i candidati era più evidente osservando le piazze in occasione dei comizi: adunato di folle quelle organizzate per Grillo (qui sotto mentre parla a Termini Imerese), semideserte quelle dei concorrenti.

Regionali 2008	264	(1,6%)
Regionali 2012	2.403	(22%)



Venerdì 26 aprile 2013.
Il voto siciliano è solo un ricordo. Beppe Grillo, vinte le politiche, sale al Quirinale per l'incarico da premier. Cronaca semiseria del giorno più serio nella storia d'Italia.

SVOLTE. Il candidato di Pd e Udc vince le elezioni in cui a votare è stato solo il 47%

Crocetta sull'astensione

L'eurodeputato ed ex sindaco antimafia di Gela è già a lavoro per la nuova giunta. Ma gli accordi con i partiti «sono estenuanti». Ecco l'agenda del governatore. Tra bilancio, precari e rifiuti

DI DANIELE DE JOANNON

MESSINA. Promette una maggioranza bulgara, è pronto a tagliare le teste di tutti i dirigenti generali («a cominciare

Ludovico Albert alla Formazione), assicura che taglierà a metà la propria indennità ma che, allo stesso tempo, non farà demagogia per cavalcare l'antipolitica (ad esempio la riduzione dello stipendio dei deputati in stile 5 Stelle). A dire tutto ciò è il nuovo "re di Sicilia", **Rosario Crocetta**, che, per l'affluenza alle urne di chi lo ha eletto presidente della Regione, fa pensare più a **Barack Obama**.

Rosario Crocetta, l'antimafioso ex sindaco di Gela che ha unito Pd e Udc, è rimasto quello di sempre. E non è disposto a fare inciuci. Ma neanche a chiudere le porte. Mentre sui commissariamenti...

I PRELIMINARI. Ancor prima del suo insediamento, il nuovo governatore di Sicilia si deve barcamenare con gli alletati rispetto ad alcune questioni fondamentali. In primo luogo a chi assegnare gli assessorati, che con le poltrone portano non solo peso politico ai partiti, ma anche tutta una serie di posti "collaterali", ovvero quelli disponibili nei gabinetti (segreterie personali e tecniche). Ogni posizione ha un suo peso specifico, secondo il manuale Cencelli, e quindi tutto va calibrato perfettamente, dalle deleghe alle cariche elettive in assemblea. Magari lasciando anche qualche posto libero per raggiungere quella "maggioranza Bulgara" evocata dal nuovo presidente. Dovrebbero restare fuori dai giochi direttamente politici, invece, le direzioni generali, che, secondo Crocetta, dovranno andare a chi merita.

E I PROBLEMI IN AGENDA. Neanche giunto a Palazzo dei Normanni, il governatore dovrà mettere mano a quanto lasciato in piedi dal precedente governo. In attesa dell'insediamento, infatti, rimangono nel pieno delle proprie funzioni gli assessori della giunta di **Raffaele Lombardo**. Ma anche dirigenti e funzionari degli uffici di gabinetto, che decadranno, assieme agli attuali assessori, non appena Crocetta si sarà insediato. Il primo nodo all'ordine del

giorno è sufficientemente "vecchio", ovvero il rispetto del Patto di Stabilità, a cui dovrà seguire la predisposizione di bilancio e finanziaria (che fine farà la ex tabella H?), magari evitando di ricorrere, come negli ultimi due anni, ad estenuanti esercizi provvisori. Crocetta dovrà poi mettere mano alla questione precari, senza «fare macelleria sociale»: «Quelli degli enti locali non perderanno il posto. Troveremo le

soluzioni», ha detto parlando dei 18 mila lavoratori degli enti locali siciliani, a molti dei quali i contratti scadranno a fine anno». Altro nodo importante da sciogliere, al di là di quelli più facili e "antipolitici" sarà il definitivo riordino, con conseguente scioglimento, delle società partecipate interamente o in parte dalla Regione. A Crocetta andrà bene quanto fatto dal suo predecessore? C'è poi la questione relativa ai Beni Culturali, e non solo. Una sentenza della Consulta ha sancito l'incostituzionalità della legge che ridefiniva i criteri di nomina nell'ambito della riorganizzazione regionale creata da Lombardo, che quindi sarebbe da azzerare. Una questione che la precedente giunta sta lasciando come pesante eredità al nuovo presidente, che dovrà decidere il da farsi. Da definire, infine, la gestione dei rifiuti e l'energia, rimasta al palo.

I PRIMI ATTI. «La mia sfida si basa sull'onestà e la competenza. Troverò all'Assemblea regionale tanti uomini di buona volontà. Come primo atto revocherò le consulenze esterne, sulla base dello spoil system», ha assicurato. «Saremo miti con durezza. Sono un uomo del dialogo e non dello scontro. Sceglierò gli assessori in base a rigore, onestà e competenza. Certo dovrò fare in fretta, ma voglio fare bene. La legge mi consente, dopo la proclamazione, di tenere le deleghe per un po'. Ascolterò i partiti ma sicuramente non ne sarò ostaggio e non raccoglierò curricula perché non faccio lotterie», ha detto con vago e sarcastico riferimento al modus operandi di 5 Stelle. Riguardo alla squadra, comunque, Crocetta ha confermato la delega alla Sanità per **Lucia Borsellino**, figlia del magistrato assassinato nella strage di via

D'Amelio. Nessun incarico vista per l'ex assessore **Massimo Russo**, che per Crocetta «non è in agenda». «Anche se sarà dura con i partiti, io voglio che il 50% della mia giunta sia composta da donne». Un'affermazione surrogata da un'altra ancor più perentoria: «Il mercato degli inciuci è finito. Il mio governo sarà sostenuto dall'alleanza con la quale sono stato eletto. Non interferirò sulla scelta del nuovo presidente dell'Assemblea regionale, non mi compete. Voglio un Parlamento che mi controlli, mi dia indirizzi, mi contesti e mi approvi quando sarà necessario. Crocetta intende comunque aprire un dialogo con tutti i deputati appena eletti all'Ars. E ed è disponibile a dialogare anche con **Gianfranco Micciché** («Se lui è disponibile a condividere il mio progetto, non c'è problema. Ma sia chiaro, io sono

stato eletto da una alleanza e quella rimane». Il presidente, poi, intende agire fuori dalla Sicilia: «Andrò a Bruxelles per affrontare il tema dei fondi strutturali, perché è impensabile che la Sicilia non abbia speso 5,7 miliardi. E poi chiederò un incontro a Monti: molti comuni siciliani rischiano il default, a cominciare da Messina, che ha oltre 250 milioni di debiti».

DIRIGENTI ADDIO. Non solo la rimozione di tutti i consulenti esterni. Crocetta revocherà gli incarichi a tutti gli attuali dirigenti generali, i superburocrati che gestiscono i dipartimenti della Regione, centri nevralgici del sistema amministrativo: «Nessuno pensi di essere inamovibile. Non credo che la rotazione determinerà panico, magari ci vorrà un mese per assestare le cose ma voglio creare le condizioni ottimali per affrontare le questioni importanti, a partire dalla vigilanza sul bilancio regionale».

MA SUI COMMISSARI. Il presidente che ancora deve insediarsi non ha parlato, però, dei tanti commissariamenti operati da Raffaele Lombardo anche dopo la legge blocca nomine. Tutte designazioni che Crocetta potrebbe far cadere con un colpo di penna, anche alla luce di un recente parere (non vincolante) del Consiglio di Giustizia amministrativa che

dichiarava come fossero contrarie allo spirito del provvedimento votato dall'Ars. Proprio queste ultime nomine, attualmente non toccate, sono il reale terreno sul quale si troverà la futura intesa con Miccichè e, soprattutto con Lombardo. Il Pds, infatti, è disponibile ad appoggiare Crocetta, ma adesso è prematuro. Si inizierà con l'appoggio su alcune proposte di legge e poi si vedrà, anche in relazione alle politiche.

LO SCONFITTO. Nello Musumeci, candidato dal Pdl e dal Pid uscito sconfitto, siederà all'Ars. E promette opposizione dura, anche se, a suo parere «questo governo, questo presidente, non durerà a lungo per le contraddizioni nelle quali cadrà». Per quanto riguarda il suo risultato, però, non risparmia critiche: «Quando si perde non ci sono scuse. Di solito la responsabilità la assume il condottiero, il caposquadra, e io la responsabilità me la assumo per intero. Ho il dovere però di dire che ci sono stati alcuni elementi, esterni ed interni, che hanno contribuito a determinare questo risultato».

SUL WEB

L'ultimo pizzino di Sarò

ABBIAMO INIZIATO la nostra campagna elettorale con un megafono, lo zainetto, un paio di scarpe da tennis. Abbiamo percorso strade e sentieri e abbiamo incontrato giovani anziani donne e uomini lavoratori e disoccupati imprenditori che non vogliono pagare più il pizzo. Agricoltori che non vogliono più essere derubati. Cittadini che rivendicano il diritto alla propria dignità. Ragazzi che vogliono andare a scuola. Disabili che stanno in carrozzina e vogliono camminare. Ciechi che vogliono vedere. Madri che non vogliono più piangere. Cittadini che vogliono urlare. Non basta più la rabbia e la protesta. È tempo di rivoluzione, di cambiamento, di innovazione. È ora di governare con un progetto chiaro. Senza più mafie e clientele. È tempo di lavoro, è tempo di responsabilità. È tempo di cacciare chi ha distrutto la Sicilia e l'Italia. La Rivoluzione è già cominciata con uno zainetto sulle spalle. Un megafono e un paio di scarpe da tennis. Abbiamo camminato tanto gli ultimi 100 metri facciamoli insieme. Vi voglio bene.



FRANCANTONIO GENOVESE

leader di Innovazioni, fra i principali artefici del quarto governo Lombardo, è anche uno dei maggiori elettori di Crocetta. In giunta vorrebbe avere l'opzione sulla Formazione, imponendo nuovamente Mario Centorrino o il cognato Franco Rinaldi



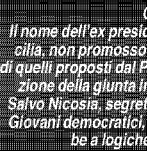
GIANPIERO D'ALIA

Il coordinatore regionale dell'Udc è colui che ha incoronato Crocetta candidato della coalizione. Insieme a Genovese, ha portato l'ex sindaco di Gela alla vittoria. Non gli dispiacerebbe una poltrona di peso per il suo Giovanni Ardigzone: o assessore o presidente Ars



BEPPE LUMIA

Sin dalle primarie del Pd aperturista nei confronti di Lombardo, il senatore del Pd è legato da antichi rapporti di amicizia a Rosario Crocetta. Per lui potrebbe esserci un posto di assessore, visto che per le politiche potrebbe non scattare una deroga alla ricandidatura



GIACOMO SCALA

Il nome dell'ex presidente dell'Anci Sicilia, non promosso dalle urne, è uno di quelli proposti dal Pd per la composizione della giunta insieme a quello di Salvo Nicosia, segretario regionale dei Giovani democratici, che risponderebbe a logiche di rinnovamento



MANLIO MELE

Un tempo nella Rete e già sindaco di Terrasini, è fra i papabili assessori proposti dal Partito democratico a Rosario Crocetta. La delega che si gli vorrebbe fare assegnare è una delle più "pesanti" e con maggior numero di personale, i Beni Culturali



BALDO GUCCIARDI

Non rieletto all'Ars, è destinato ad accendere lo scontro all'interno dell'area "Innovazioni" tra Francantonio Genovese e gli altri leader. Il suo nome, infatti, sarebbe caldeggiato da Nino Papania come assessore alla Formazione, a dispetto dei voleri di Genovese



ANTONELLO CRACOLICI

Il capogruppo uscente del Pd all'Ars ha dichiarato che non vuol tornare nel suo vecchio ruolo. Cracolici ambisce a un salto di qualità o come assessore o come presidente dell'Ars



LUIGI COCILOVO

Ex eurodeputato e sindacalista, è uno dei nomi maggiormente accreditati per ricoprire l'incarico di assessore regionale al Lavoro della giunta guidata da Rosario Crocetta



LINO LEANZA

Se non riuscirà ad agguantare la presidenza dell'Ars, l'ex Mpa, oggi Udc, punterà a un assessore. Quale potrebbe essere non si sa, anche se il suo antico amore è sempre stato il Lavoro



CALOGERO FIRETTO

Insieme a Lino Leanza e Giovanni Ardigzone (entrambi in predicato anche per la presidenza dell'Ars) quello del sindaco di Porto Empedocle è uno dei nomi che l'Udc intende proporre per la giunta

A URNE CHIUSE. L'astensionismo stravolge gli assetti. E l'aula si popola di volti nuovi

Sessanta novizi all'Ars

Solo trenta i "sopravvissuti" e un mare di esclusioni eccellenti. A portare la bandiera del rinnovamento sono i quindici 5 Stelle. In attesa dell'opzione di Cancellieri

PALERMO. Per l'Istituto Cattaneo di Bologna, l'astensionismo ha colpito il centrosinistra e favorito i grillini. A urne chiuse, però, c'è un dato evidente che gli studiosi non analizzano: l'Assemblea regionale che viene fuori dalla tornata anticipata e anomala è la più "innovativa" della storia dell'istituzione. Mai era capitato che 60 deputati su novanta fossero new entry e che, di queste, 15 fossero donne. Ma ecco come è la nuova mappa dell'assemblea regionale Siciliana.

CENTROSINISTRA. Sono 14 i deputati eletti nelle fila del Pd in Sicilia, oltre ai cinque della lista Crocetta e agli 11 dell'Udc, i partiti della coalizione che ha sostenuto l'elezione di **Rosario Crocetta** superando la soglia di sbarramento del 5%. Complessivamente trenta deputati ai quali si aggiungono gli otto componenti del listino previsti dal premio di maggioranza per il vincitore. Sono **Mariella Maggio**, segretaria regionale della Cgil, **Marika Di Marco**, dirigente Pd a Siracusa che fa parte dell'area del segretario del Pd **Giuseppe Lupo**, e **Alice Anselmo**, figlia del docente universitario Aurelio. Nel listino anche l'ex sindaco Udc di Porto Empedocle **Lillo Firetto**, l'ex vice presidente della Regione **Lino Leanza** transitato dal Mpa all'Udc, l'ex questore di Gela questore **Antonio Malafarina**, voluto fortemente da Crocetta, **Nino Oddo** per i socialisti e **Antonella Milazzo** di area "Innovazioni" che fa riferimento all'ex ministro Salvatore Cardinale. A Palermo il più votato del Pd è stato il segretario regionale del partito Giuseppe Lupo che ha avuto 8.715 voti. Siederà a sala d'Ercole anche **Fabrizio Ferrandelli**, vincitore delle primarie del centro sinistra a Palermo come candidato a sindaco poi sconfitto da **Leoluca Orlando**. Ritorna a Palazzo dei Normanni anche **Antonello Cracolici**, capogruppo uscente. Seguono **Giovanni Panepinto**, **Giuseppe Arancio**, **Concetta Raia** e **Toni Barbagallo**, **Mario Alloro**, **Franco Rinaldi**, **Giuseppe Laccoto**, **Filippo Panarello**, **Pippo Di Giacomo**, **Bruno Marziano** e **Baldo Guicciardi**. Per la lista

Crocetta sono stati eletti **Nello Di Pasquale**, **Gianfranco Vullo**, **Marcello Greco**, **Giovanni Di Giacinto** e **Giambattista Coltraro**. Undici saranno i parlamentari dell'Udc: ad Agrigento **Margherita La Rocca Ruvolo**, a Caltanissetta **Gianluca Micciché**, a Siracusa **Pippo Sorbello**, a Ragusa **Orazio Ragusa**, a Messina **Giovanni Ardizzone**, a Catania **Luca Sammartino**, **Pippo Nicotra** e **Marco Forzese**, a Palermo **Nino Dina** e **Totò Lentini**, a Trapani **Mimmo Turano**.

CENTRODESTRA. Le forze politiche che sostenevano Nello Musumeci, eletto perché arrivato secondo dopo Rosario Crocetta, avranno all'Assemblea 20 deputati. La truppa maggiore sarà quella del Pdl con 12 parlamentari, quattro saranno gli esponenti del cantiere popolare (ex Pid) e quattro della Lista Musumeci. Tra le bocciature clamorose quelle degli ex capigruppo del Pdl, **Innocenzo Leontini**, e del Pid, **Rudy Maira** (che all'Ars avevano propugnato l'alleanza dei moderati). Per il partito di Berlusconi il più votato nel collegio di Palermo è il presidente uscente dell'Ars **Francesco Cascio**. Riconfermati anche l'ex assessore regionale **Francesco Scoma** e il presidente della commissione attività produttive **Salvino Caputo**. E ancora eletti **Vincenzo Fontana**, ex presidente della provincia di Agrigento, **Nino D'Asero** e **Marco Falcone** nel collegio di Catania. A Messina viene confermato **Santi Formica** e vince **Nino Germanà**. Nel collegio di Ragusa ce l'ha fatta **Giorgio Assenza**, in quello di Siracusa riconfermato **Vincenzo Vinciullo**. Eletto infine l'ex sindaco di Trapani, **Mimmo Fazio**. Nelle liste del cantiere popolare hanno ottenuto un seggio all'Ars

Salvatore Cascio di Sciacca e **Valeria Sudano** nel collegio di Catania. Due gli eletti a Palermo: **Toto Cordaro**, alla seconda legislatura, e l'assessore comunale **Roberto Clemente**. Infine i quattro della Lista Musumeci sono **Gino Ioppolo**, **Pippo Currenti**, **Salvo Lo Giudice** e **Paolo Ruggirello**. **SICILIANISTI.** Grande sud e Partito dei

siciliani (ex Mpa) avranno all'Ars 15 deputati. Il leader degli arancioni **Gianfranco Micciché** non ce l'ha fatta ad essere eletto né governatore né deputato, ma il suo partito avrà cinque parlamentari. A Palermo per Gs salgono **Riccardo Savona** (uscente) ed **Edi Tamajo**. Non ce l'ha fatta invece **Franco Mineo**, deputato uscente sotto processola cui candidatura aveva scatenato polemiche. Gli altri deputati di Grande Sud sono stati eletti ad Agrigento, dove l'uscente **Michele Cimino**, ex assessore al Bilancio si riconferma, a Enna, dove l'ha spuntata **Annunziata Luisa Lantieri**, e a Messina, dove è diventata deputata **Bernadette Grasso**. Il più votato del Partito dei Siciliani è stato **Nicola D'Agostino**, ex capo gruppo all'Ars del Mpa, che nel collegio di Catania ha ottenuto 13.374 voti. Eletto anche **Toti Lombardo**, figlio del presidente della Regione uscente Raffaele, che però ha preso "solo" 9.633 voti. Gli altri parlamentari saranno **Giovanni Di Mauro**, **Giuseppe Federico**, **Giuseppe Gennuso**, **Giovanni Lo Sciuto**, **Vincenzo Figuccia**, **Giuseppe Picciolo** e **Cataldo Fiorenza**. **CINQUESTELLE**. Comporranno il gruppo più numeroso, gli eletti di 5 Stelle. E sono tutti debuttanti doc. I "cittadini", come intendono farsi appellare, sono il candidato alla presidenza **Giancarlo Cancelleri**,

primo degli eletti a Palermo, Caltanissetta e a Catania (sul web verrà votato chi gli deve subentrare e subito dopo eserciterà l'opzione). A Palermo il movimento ha eletto quattro deputati. Oltre che per Cancelleri, il seggio è scattato per **Claudia La Rocca**, 30 anni, impegnata in un progetto imprenditoriale nell'ambito del turismo sostenibile, **Salvatore Siragusa**, 45 anni, addetto all'assistenza tecnica nel settore dei computer e **Giorgio Ciaccio**, 31 anni, che lavora nel settore dell'alimentazione biologica. Se il portavoce optasse per l'elezione in un'altra provincia, subentrerebbe Giampiero Trizzino. Anche a Catania, sono scattati tre seggi: con Cancelleri sono risultati eletti **Angela Foti**, e **Gianina Ciaccio** di 22 anni. In caso di diversa opzione di Cancelleri, subentrerebbe **Francesco Cappello**. Già certi invece i due eletti a Trapani: **Valentina Palmeri** e **Sergio Troisi**, 42 anni, ingegnere elettronico. In tutte le altre province siciliane è scattato per i 5 Stelle un solo seggio: ad Agrigento per **Matteo Mangiacavallo** (informatico), a Enna per **Antonio Venturino**, a Messina per **Valentina Zafarana**, a Ragusa per **Vanessa Ferreri**, a Siracusa per **Stefano Zito** (vigile del fuoco) e a Caltanissetta, dove, se Cancelleri scegliesse di essere eletto in un'altra provincia, subentrerebbe **Giuseppe Lo Monaco**.

IN CALENDARIO

Designazioni a suon di Cencelli

RINNOVAMENTO O MENO, l'Ars che verrà dovrà fare i conti con le antiche logiche del "Manuale Cencelli" per quanto riguarda le poltrone di peso da assegnare alla maggioranza ed, eventualmente, all'opposizione. Quella più di peso, ovviamente, è la presidenza d'aula, ambita dall'Udc con Giovanni Ardizzone e Lino Leanza (visto che il Pd ha il governatore), ma anche dagli stessi democratici con Antonello Cracolici, che non intende fare più il capogruppo (per la poltrona è favorito Franco Rinaldi, messinese, in predicato anche per un assessorato). Ai tempi dell'elezione di Lombardo, la presidenza d'aula andò al Pdl, che ebbe anche una delle vicepresidenze (l'altra toccò al Pd). Altra poltrona di peso è il presidente del Collegio dei Questori, che nel 2008 andò ad Ardizzone. Il partito a cui è destinata dipende dalla designazione più importante. Così come le presidenze delle commissioni.

Maira, fuori con stile

Il capogruppo del Pid accetta la bocciatura

PALERMO. È uno dei grandi scofitti di questa tornata, Rudy Maira. Il capogruppo del Pid, che all'Ars era stato eletto con l'Udc, non è stato rieletto. Ad ogni modo, fa "gioco di squadra": «Cantiere popolare è un partito vero, fatto di uomini, di donne, di giovani, di volontari. Un partito che vive di rapporti autentici, di amicizia, di confronto, di idee. Per noi contano le persone, non le tessere. Il mio più generoso grazie a tutti coloro che hanno contribuito a questo successo di Cantiere popolare e che è stato possibile perché noi abbiamo un ideale, il popolarismo, che ci guida anche e soprattutto nei momenti difficili per la politica e per la democrazia, come quello che stiamo vivendo. Il centrodestra in Sicilia ha perso - osserva Maira - nonostante il buon risultato di Cantiere popolare. Questo non ci rallegra, anzi: siamo già pronti a dare il nostro contributo per la ricostru-

zione del centrodestra, ma ben sapendo che non esistono rendite di posizione né gerarchie prestabilite. Divisi si perde, uniti si vince. I personalismi e i regolamenti di conti nei partiti sono letali. I generali e i colonnelli, senza le truppe, non contano nulla. Ogni riferimento a **Stefania Prestigiacomo** e a chi la pensa come lei è puramente voluto». Su un altro fronte, invece, il Pid si prepara a dare battaglia: «In seguito alla verifica dei voti di lista attribuiti nel collegio di Siracusa, **Pippo Gianni** ha rilevato una anomalia, relativa alla trascrizione, per ben due volte, dello stesso dato, ossia 141 voti attribuiti al candidato **Giuseppe Gennuso**. Gianni ha quindi presentato una relazione all'ufficio circoscrizionale del comune di Melilli e una denuncia querela alla Procura, a sua firma. In attesa di un controllo e di una verifica, è stata bloccata l'assegnazione del seggio». A dirlo è il coordinatore nazionale **Saverio Romano**. Cha aggiunge: «La differenza dei voti ottenuti dal candidato del Partito dei siciliani Gennuso rispetto a quelli ottenuti da Pippo Gianni del Cantiere popolare è di 48 in favore del primo. Se fosse confermato l'errore della doppia trascrizione il risultato verrebbe ribaltato».

J'ACCUSE

Cascio a ruota libera

Il presidente chiede una svolta ad Angelino Alfano

PALERMO. A urne chiuse si è sfogato, **Francesco Cascio**. Il presidente uscente dell'Ars, che era stato anche corteggiato come papabile candidato, spiega a chiare lettere: «Mai come in questo caso, ho incontrato difficoltà a convincere la gente a votare il Pdl. Era come se tutti si premurassero di precisare che avrebbero votato me, la persona, e non il partito. È stato imbarazzante, a volte», ha dichiarato al sito Livesicilia Cascio a parlato a tutto tondo: «Credo che **Nello Musumeci** abbia peccato un po' di presunzione. La mia impressione è che non abbia voluto fare "gioco di squadra". Penso ad esempio al suo ostentato rifiuto nei confronti della possibile visita di Berlusconi, o anche la scelta di non accompagnarsi con i candidati del Pdl, come a volerme prendere le distanze. Credo si sia trattato di un peccato di superbia che, alla fine, l'ha solo penalizzato». Qualche parola anche

sul vincitore, Rosario Crocetta, al quale propone un governo di "responsabilità regionale", «un esecutivo, insomma, nel quale Crocetta decida di includere le maggiori forze di opposizione». L'altra possibilità di Crocetta secondo Cascio è «fare come Lombardo: spaccare i partiti, ricorrere agli inciuci, agli accordi di piccolo cabotaggio. Ma si tratterebbe di un governo balneare. Avrebbe vita breve. Non credo che Crocetta voglia presentarsi come il governatore che assicura la continuità col "lombardismo". E credo sappia bene che Lombardo e Micciché sono stati i maggiori responsabili del disastro in cui si trova oggi la Sicilia. Se Crocetta si alleasse con loro, diventeremmo tutti "grillini"». Il dialogo tra Micciché e Crocetta, secondo Cascio, «è impossibile, inverosimile». Chiude l'intervento, uno sfogo sul suo partito: «Il Pdl oggi "vanta" deputati che non sono conosciuti nemmeno nei loro condomini, ci sono vallette e veline ovunque. E soprattutto, sono troppi, oggi, i dirigenti impresentabili», dice Cascio, augurandosi che «Angelino Alfano abbia il coraggio di fare quello che avrebbe dovuto fare da tempo: piazza pulita»: «Spero che abbia la forza di innescare e portare a termine questo processo».



Francesco Cascio

FUORI DAI GIOCHI. L'ex sindaco manca la riconferma all'Ars. Ecco perchè. E cosa cambierà

Buzzanca resta a secco

Tiene in città, crolla in Provincia, finisce dietro a Santi Formica e Nino Germanà. Analisi del voto che ha determinato la sconfitta del medico Barcellonese. Che nel Longano...

DI ALESSIO CASPANELLO

MESSINA. L'analisi più lucida, quando ancora i seggi scrutinati non erano che poche decine, l'ha fatta **Ciccio Rella**, consigliere provinciale non ancora trentenne del Pdl che del grande sconfitto **Peppino Buzzanca** è stato esperto a titolo gratuito e "delfino". "Non ce la faremo, stavolta abbiamo sbagliato in troppe circostanze". Quando la giovanissima seconda linea del Pdl pronuncia queste parole, Buzzanca è ancora in vantaggio sia su **Nino Germanà** che su **Santi Formica**, i "nemici" del Pdl che, in serata, lo relegheranno al ruolo di primo dei non eletti. Cosa è successo? Di tutto. E di più.

I GIORNI DELL'IRA. Negli ultimi dieci giorni, le velleità di Buzzanca di tornare (dopo due decadenze) in parlamento regionale sono state travolte da una serie impressionante di eventi. Prima la rivolta dei dipendenti comunali, fatto mai accaduto prima e che ha visto la sonnacchiosa massa dei duemila e passa lavoratori di palazzo Zanca, che cascasse il mondo il 27 di ogni mese ricevevano l'accredito sul conto, incrociare le braccia e inveire contro l'ex sindaco. Poi, in contemporanea, l'occupazione di palazzo Zanca da parte dei dipendenti Atm (tre mesi di stipendi arretrati) e il minaccioso assembramento fuori dai cancelli di quelli di Messinambiente (senza un euro in cassa a tal punto da non avere più nemmeno il gasolio per far scendere i mezzi in strada), entrambe partecipate messe in liquidazione dall'amministrazione Buzzanca e lasciate lì in attesa che gli eventi, come sta accadendo, le travolganessero. Nonostante tutto, però, non è stata Messina a tradire Buzzanca. Che non ha perso i voti che aspettava.

DOVE HA PERSO BUZZANCA. I 7776 voti non sono bastati all'ex sindaco di Messina per tornare in quell'aula all'Ars che in estate aveva abbandonato per fare il sindaco di Messina (carica che, un mese dopo, ha lasciato per correre per

l'Ars), schiacciato sia dalle 8502 preferenze accumulate da Nino Germanà che dagli inaspettati 9850 di Santi Formica. Dov'è che esattamente ha perso Buzzanca? Non in città, forte di 3665 preferenze, un dato che, date le catastrofi dei giorni immediatamente precedenti, non erano in molti a pronosticare. Una mole di voti insidiata da molto vicino, però, da Germanà, che di preferenze ne ha prese qualcuna in più di tremila (Formica si è fermato invece a 1722). Da lì in poi, per Buzzanca è stata una debacle. Ha tenuto nel collegio di Taormina, appannaggio di Formica con 998 voti (576 per il nutrizionista, 272 per Germanà), ma è stato travolto a Patti, feudo di Germanà che ha fatto segnare 2408 voti (1274 per Formica e solo 732 per Buzzanca), e soprattutto a Mistretta. Sui Nebrodi, infatti, Formica e Germanà si sono sfidati in un testa a testa (1805 voti contro 1708, cento preferenze appena di differenza) lasciando Buzzanca al palo a contare i suoi 642 voti. Ad essere decisiva, però, è stata la sua città natale. Barcellona.

IL GIOCO DI SQUADRA. Nei collegi intorno al Longano, Santi Formica ha fatto il vuoto dietro di sé. Quattromila vot quasi metà dell'intero bottino, numero che ha doppiato quello di Buzzanca, fermo a 2161 (che a sua volta ha "dato il giro" a Germanà, fermo a 1055). Un dato bizzarro, dato che a Barcellona città i due sono stati praticamente appaiati: 1022 preferenze per Formica, ottanta in più per Buzzanca. All'ex sindaco, è la teoria più gettonata, sono mancati gran parte dei voti che avrebbe potuto mettergli a disposizione **Mimmo Nania**, (senatore e padrino politico di Buzzanca, ma anche di Formica), che pilatescamente se ne è lavate le mani ed ha lasciato che a sbrigarsela fossero i due contendenti con le loro forze. E Poi ci sono i voti che secondo gli osservatori **Roberto Corona** (che si è tirato fuori dalla competizione elettorale per via dei guai giudiziari della vicenda Ascom) avrebbe messo a disposizione di Buzzanca. Se non fosse che dove "pescava" l'ex deputato regionale, Patti e dintorni, Buzzanca è

stato massacrato dagli altri due contendenti.

NIENTE RESA DEI CONTI. Chi si attendeva una resa dei conti in un partito che in quattro anni ha perso oltre 20 punti percentuali, però, è destinato a restare deluso. La raccolta di firme che **Angelo Burrascano**, vicepresidente del consiglio comunale e "cavallo di ritorno" del Pdl, nei corridoi di palazzo Zanca stava cercando di mettere assieme per "costringere" Buzzanca alle dimissioni da presidente provinciale del partito, è stata rimbalzata da praticamente tutti. E poi c'è il fair play. **Roberto Nicolosi**, consigliere di provata fede forzista che non può essere nemmeno lontanamente sospettato di eccessive simpatie verso gli ex di An, è stato chiaro. "Una discorso simile avremmo dovuto farlo tempo fa, perchè i disagi non nascono dal voto, hanno radici lontane. Oggi sarebbe un accanimento nei confronti del perdente".

SOTTO A CHI TOCCA. Nel frattempo, le nuove leve scalpitano. I ragazzi della Giovane Italia, quelli che **Nello Musumeci** ha voluto accanto a sé sul palco messinese, tenendo ben lontano candidati e maggiorenti, sono pronti a guidare la rivolta. "Ci attendiamo perlomeno una riflessione - spiega **Ferdinando Croce** - perchè se il partito è destinato a cambiare pelle, gli elettori restano". Tradotto, Croce e **Piero Adamo**, i più in vista del movimento, stanno annunciando la discesa in campo. Lì misureranno le loro ambizioni.

IN GIRO

Scene dai comitati

Come è stata vissuta la "due giorni" nelle segreterie

MESSINA. La segreteria del riconfermato **Franco Rinaldi** domenica 28 ha "muggiato i pupi" quando mancavano due ore alla chiusura dei seggi, come se non ci fossero dubbi sulla rielezione. Ma la "bile" presa a secchi da alcuni dei suoi alla visione dei primi exit poll che davano Grillini, Musumeci e Miccichè, davanti a Crocetta, non è stata cosa di poco conto. Il segretario cittadino del Pd, **Peppe Grioli**, arrivato lunedì mattina al comitato di Rinaldi "con la pressione a duecento" ha persino detto alla moglie "Possiamo fare le valigie e andare in Polonia". Più rilassato, invece, il coordinatore dei gruppi consiliari **Felice Calabrò**. Tutti in fondo sapevano che il cognato di **Francantonio Genovese** puntava al traguardo di primo eletto nelle file del Pd in Sicilia. Il centrista **Gio-**

vanni Ardizzone ha invece chiuso la serata del 28 in compagnia di amici ed esponenti dell'Udc con birra, focaccia e caldarroste. Da Ardizzone anche il lunedì di spoglio è trascorso in un'atmosfera di festa con **Luciano Ordile** in farfallino rosso scuro a guidare le danze, mentre, con rigore e precisione, il consigliere comunale **Giuseppe Melazzo**, armato di taccuino e iPad, segnava voti e incrociava dati, mentre l'assessore provinciale **Bruno Cilento** e l'ex sindaco **Franco Mondello**, forti di decenni di campagne elettorali sulle spalle, ostentavano sicurezza. A fare visita al comitato di Ardizzone anche **Ninni Bruschetta**, assessore alla cultura designato da **Claudio Fava**. Al comitato di **Elvira Amata**, invece, a fare da contraltare a una serena mattinata, un pomeriggio di delusione: arrivati i dati provinciali, con la "pole" di **Bernadette Grasso**, la Amata ha iniziato a fumare una sigaretta dopo l'altra. Sul davanzale una bottiglia terminata di Glen Grant. Lo scaramantico **Giuseppe Picciolo**, così come nel 2008, ha chiesto ai suoi di passare le ore di spoglio

nello studio di **Luigi De Domenico**, sulla via T. Cannizzaro, luogo della sua prima elezione alla Regione. Sicuro del risultato in città, ha iniziato la festa dopo la conta dei voti raccolti in provincia. Una coppa per il comitato più nervoso va all'accoppiato **Peppino Buzzanca**. Si è iniziata la mattina del 29 con la faccia smunta del senatore **Mimmo Nania** attaccato al telefono e i sostenitori dell'ex sindaco a mugugnare verso **Nino Germanà**. Tensione anche nel pomeriggio con la consorte **Daniela D'Urso** che, sbattendo la porta, ha mandato tutti fuori dalla stanza in cui Buzzanca era trincerato. Per poi uscire, a sconfitta acclarata, radunando i presenti davanti alla sua scrivania. Ma... Quella non era una conferenza stampa. Buzzanca, incalzato dai suoi (soprattutto da quei "giovani" che, pur avendo duramente contestato il verticismo del Pdl locale, lo hanno appoggiato in questa tornata regionale) ha così commentato la cocente sconfitta "Prendiamoci qualche giorno di riflessione, non finisce qui".

Tiziana Caruso

I grillini: «Presidenza dell'Ars? No, grazie»

Cancelleri chiude a D'Alia e rilancia candidando Concetta Raia del Pd

«NO, grazie»: i grillini si schermiscono. Lusingati ma non sedotti, per proseguire nella metafora delle «zitelle acide» creata dal portavoce Giancarlo Cancelleri. Per ora il movimento Cinque Stelle respinge l'offerta della presidenza dell'Ars fatta ieri mattina, con un'intervista a *Repubblica*, dal segretario regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia. Ma Cancelleri, a sorpresa, rilancia indicando il nome di una esponente del Pd che M5S potrebbe votare: quello di Concetta Raia, deputata catanese del Pd. Le schermaglie sono cominciate. E i grillini sono protagonisti.

Il nodo rimane quello dei sette deputati che mancano al neo-governatore Rosario Crocetta per avere la maggioranza. E il primo test, per Pd e Udc, è proprio la presidenza di Palazzo dei Normanni. Il ruolo sarà assegnato dal Parlamento nel corso della prima seduta d'aula, entro fine mese, dopo la proclamazione dei 90 eletti. Ma all'appuntamento i partiti vogliono arrivarci con l'accordo in tasca.

Ecco il senso dell'apertura di D'Alia ai grillini: «Un tempo chi vinceva si prendeva tutto, quel sistema era malato», aveva detto il colonnello di Casini. «Le poltrone

— replica Cancelleri — non ci seducono. Temo che questa proposta sia fatta per bloccare una voce libera fuori dal coro. Vogliamo parlare di progetti, quello di presidente è un ruolo istituzionale, ingessato e con pochi margini di manovra». Controreplica irritata di D'Alia: «Cancelleri dimostra di

essere soltanto un populista: un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un conto è voler restare con la telecamera in mano».

Altri esponenti di partito dubitano che i Cinque Stelle abbiano l'esperienza necessaria per ricoprire un posto di vertice dell'Assemblea: «Quella di D'Alia mi sembra una proposta generosa. Direi esagerata», afferma il presidente uscente Francesco Cascio. E Toto Cordaro (Pid) cita un adagio siciliano: «Ci vuole il vento in chiesa, ma non al punto da far spegnere le candele».

Ma Cinque Stelle dimostra di voler comunque recitare una parte, dall'esterno, nelle trattative di questi giorni. E dà un suggerimento: la candidatura per la guida di Palazzo dei Normanni di Concetta Raia, ex sindacalista Cgil, deputata uscente del Pd riconfermata dal voto del 28 ottobre. «Tra le elette — ricorda Cancelleri — ha ottenuto il maggior numero di voti, 9.763. Abbiamo fatto un piccolo report, Raia è una persona perbene». Avere una donna a capo del Parlamento più antico d'Europa «sarebbe un ulteriore messaggio di innovazione in una Regione che ha eletto un governatore omosessuale dichiarato e impegnato nella lotta alla mafia, oltre a un numero considerevole di donne come non era mai successo in passato», dice Cancelleri.

Raia è sorpresa. Ringrazia e non chiude la porta: «È chiaro che una simile proposta va valutata

con tutta la coalizione». Comunque la deputata catanese reputa «un fatto nuovo e importante» che «si cominci a parlare di donne in ruoli di responsabilità».

Fiutando le prime polemiche, Crocetta mette le mani avanti: «Voglio che il nuovo presidente dell'Ars sia eletto democraticamente, come segno di una politica che non sia più rissa ma libero confronto tra tutti i gruppi parla-

mentari, per risanare la Sicilia e risalire la china». Insomma, niente accordi a tavolino fatti da gruppi ristretti. «Questo è il lavoro che dovrà fare la nuova Ars», perché «deve contribuire a cambiare l'immagine della Sicilia». Sul ta-

volò rimane una rosa di candidati: sulla Raia potrebbero convergere i grillini, con la loro dote di 15 deputati. Altre scelte possibili nascono da ragionamenti interni alla maggioranza: da Giovanni Ardizzone e Lino Leanza dell'Udc sino ad Antonello Cracolici del Pd.

Il neo-governatore, avvolto dal massimo riserbo, continua a lavorare alla sua giunta. Ha detto che ci sarà il 50 per cento di donne. E ha chiesto ai partiti di fare un passo indietro: «La lezione dell'antipolitica non è servita». Ha in serbo grandi sorprese, Crocetta. Nomi di esterni al sistema politico. Che comunicherà dopo l'insediamento a Palazzo d'Orleans, in programma la prossima settimana.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crocetta: «La guida dell'Assemblea deve nascere dal confronto tra tutti i gruppi»

PAPABILE

Concetta Raia del Pd
candidata dai grillini
alla presidenza dell'Ars

Duello sui costi della politica tra Lombardo junior e D'Agostino, che a Catania ha avuto più voti di lui

Toti il delfino: "Dimezzare l'indennità" E il rivale Mpa lo gela: "Pura ipocrisia"

IL NEO-deputato Toti Lombardo, figlio del governatore uscente, sfrutta l'onda buona del dibattito sui tagli ai costi della politica e annuncia: «Proporrò all'Assemblea un disegno di legge per ridurre l'indennità dei deputati del 50 per cento». Dopo i grillini — i quali hanno annunciato che quella sul taglio degli emolumenti sarà la loro prima proposta di legge — ecco che anche il figlio ventiquattrenne di Raffaele Lombardo propone la sua ricetta per risparmiare. A "La Zanzara", su Radio24, Toti Lombardo si definisce un privilegiato. E aggiunge: «Non so quanto prenderò al mese, non conosco

il mio stipendio. Mi dite 14 mila euro al mese? Non mi interessano, non faccio politica per i soldi. A me non servono, non ho bisogno di guadagnare 14 mila euro perché me la passo bene».

Ma la proposta di Lombardo junior scatena la prima crepa nel nuovo gruppo autonomista: «È ipocrita proporre il taglio dello stipendio», attacca Nicola D'Agostino, capogruppo uscente dell'Mpa, che ha appena riconquistato un seggio all'Ars superando di gran lunga a Catania il delfino del governatore. E aggiunge: «Lo stipendio di un deputato è di 5 mila euro. Non è logico diminuirlo, sarebbe poco

dignitoso per chi fa politica in maniera seria. Piuttosto si riducono in modo drastico i contributi ai gruppi parlamentari. I partiti, tanto per cominciare, rinuncino ai contributi per le elezioni appena terminate. Questo sì, sarebbe un segnale».

Ma Toti Lombardo — fuoricorso in Giurisprudenza all'Università di Roma — non ci sta: «L'indennità è eccessiva e si può ridurre anche della metà. Farò subito una proposta per il taglio del 50 per cento dello stipendio». E D'Agostino insiste: «Capisco i cittadini che gridano vendetta, ma continuare a parlare di ridurre l'indennità del parlamentare

è veramente pura ipocrisia».

Il tema dei costi della politica continua a tenere banco. Ieri il deputato e portavoce del movimento Cinque Stelle, Giancarlo Cancellieri, ha sfidato il neo-governatore: «Conservo in una cassetta di sicurezza il video della trasmissione durante la quale il presidente Crocetta ha promesso di tagliarsi lo stipendio del 50 per cento. Spero mantenga l'impegno». Cancellieri ribadisce l'impegno a presentare un disegno di legge per abbattere gli stipendi: «Ma intanto chiederemo a tutti i gruppi all'Ars di ridursi l'indennità. Le somme restituite possono essere inserite

in un apposito capitolo di bilancio da utilizzare per il microcredito alle imprese attraverso, per esempio, accordi con Banca etica».

Non tutti i deputati condividono la strategia anti-casta. Michele Cimino, per esempio, ex assessore regionale confermato parlamentare con Grande Sud, punta i piedi: «Perché i tagli devono riguardare solo i deputati siciliani? Anche i direttori delle Poste, dell'Eni, delle Ferrovie e di altri enti devono ridursi lo stipendio. Così come i deputati nazionali e i senatori».

SA. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola D'Agostino

Il caso

Lombardo, sprint per un'ultima nomina il commissario alla Provincia di Catania

Pressing sull'assessore dopo le dimissioni di Castiglione

ANTONIO FRASCHILLA

AVEVA detto di essere ormai «un semplice cittadino». Ma Raffaele Lombardo un atto da governatore lo vuole ancora fare, eccome, dopo che si è visto servire su un piatto d'argento la possibilità di un'ultima nomina, tra l'altro nella sua città del cuore: quella del commissario della Provincia di Catania, poltrona lasciata libera grazie alle dimissioni dell'acerrimo rivale pidiellino Giuseppe Castiglione, che ha abbandonato l'incarico per candidarsi alle politiche. Così, anche se all'inizio della prossima settimana è atteso l'insediamento del nuovo presidente della Regione, Rosario Crocetta, ecco che Lombardo si è messo subito in moto. Perché la nomina la vuole fare lui, a tutti i costi, e in pole position per questo incarico c'è adesso la dirigente generale Luciana Giammanco, anche se non è escluso che il leader dell'Mpa tiri fuori dal cilindro un nome esterno di un dirigente dello Stato. Una persona inattaccabile, anche da Crocetta.

Per avviare le procedure e varare la nomina prima che arrivi il suo successore, il primo passo comunque è la ricezione di una nota della Provincia etnea che certifichi l'addio di Castiglione. «Ho firmato le dimissioni martedì sera, e il mercoledì di prima mattina i nostri uffici hanno iniziato a ricevere una serie di telefonate da parte della dirigente degli Enti locali, la Giammanco, che chiedeva notizie — dice Castiglione — e alla fine ha voluto che venisse inviato un fax al suo ufficio, scavalcando i dirigenti del servizio regionale preposti a preparare la documentazione. Già questo, per me, è un atto illegittimo. Comunque sarebbe grave se Lombardo nominasse il commissario nel suo ultimo

giorno da governatore, ma ormai di lui non ci sorprende più nulla».

Il fax è arrivato e ieri, nonostante il giorno festivo, Lombardo ha voluto incontrare d'urgenza l'assessore Nicola Vernuccio a Palazzo d'Orleans. Spetta infatti al titolare della delega alle Autonomie locali proporre al governatore il nome del commissario in un Comune o in una Provincia. Vernuccio si è presentato a mani vuote, cercando di prendere tempo, ma Lombardo è stato categorico: entro domani vuole tutta la documentazione sul suo tavolo. Al massimo entro lunedì l'incarico deve essere affidato.

In tanti, a Palazzo d'Orleans, gli hanno sconsigliato di forzare la mano. Anche perché «mancherebbe il carattere d'urgenza», visto che in sella alla Provincia di Catania rimane per ora il vice presidente: «A Caltanissetta ha lasciato il vice presidente per cinque mesi, adesso invece ha fretta», dice Castiglione.

Il capo di gabinetto, Gianni

Silvia, tra l'altro è in ferie. E tra pochi giorni si insedierà il nuovo governatore con pieni poteri. Ma Lombardo sembra deciso a voler fare questa ultima nomina prima di andare via. Troppo forte la tentazione, per lui che in

questi anni ha fatto nomine a ripetizione senza mai fermarsi, volendo sapere perfino a chi andavano gli incarichi più piccoli, come quelli dei revisori dei conti nelle scuole. Dare la possibilità di affidare un incarico a lui, che dei valzer di poltrone ha fatto il marchio di fabbrica, è come sfondare una porta aperta. E Lombardo, che si trova la strada spianata, seppure a pochi metri dalla fine della corsa, per piazzare un suo uomo (o, meglio, donna) di fiducia a Catania, non si è certo tirato indietro. Questo ultimo atto lo vuole firmare, a tutti i costi. E lo farà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORSA CONTRO IL TEMPO

Il governatore uscente Raffaele Lombardo con Giuseppe Castiglione, che si è dimesso da presidente della Provincia di Catania per candidarsi alle politiche

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

“Così ho battuto i signori delle preferenze”

La grillina Palmeri racconta la sua campagna: ha preso il doppio dei voti dell'ex sindaco

DAL NOSTRO INVIATO

SARA SCARAFIA

ALCAMO — «E chi se lo aspettava che nella mia città una perfetta sconosciuta prendesse più del doppio dei miei voti?». L'ex sindaco di Alcamo Giacomo Scala, Pd, è ancora sotto shock. Alle elezioni regionali, nella Alcamo che ha amministrato per dieci anni, ha preso 2.199 voti. Valentina Palmeri, candidata del Movimento Cinque stelle alla sua prima campagna elettorale, ne ha raccolti due volte tanto: 4.682. Scala, in tutta la provincia, si è fermato a 3.060 preferenze. La grillina Palmeri ne ha totalizzate 6.852. Più dell'ex sindaco Pdl di Trapani Girolamo Fazio (6.283 voti). Più di Mimmo Turano, presidente della Provincia di Trapani fino ad agosto (6.106).

Ma chi è, questa neo-deputata che ha sbaragliato i professionisti delle preferenze?

Eccola qui, in piazza Ciullo, nel cuore di Alcamo. È quella giovane donna che si muove svelta con un bimbo di tre anni appeso al collo e una bimba di cinque che la tira per un braccio. «Onorevolessa complimenti» le dice un anziano. Miss 6.852 preferenze — fisico minuto, capelli biondissimi e occhi azzurri che non si dimenticano — fatica ancora a crederci.

Ad Alcamo, la città nella quale è nata 36 anni fa — il papà ha un'azienda che produce preparati per le pasticcerie — ha ottenuto il 25 per cento dei voti. Ma come ha fatto una laureata in Scienze naturali, sub con brevetto, vegetariana

per amore degli animali, a ottenere un risultato come questo? Buscando in meno di un mese alle porte di tutti i negozi di Alcamo. Girando i principali comuni della provincia. Creando una pagina Facebook che in pochi giorni ha raccolto oltre mille amici. E, soprattutto, stampando i fac-simile con il suo volto pulito: «La prima volta ne ho stampati pochi, non potevo certo immaginare che me ne chiedessero a valanga», racconta, mentre raccomanda a Giulia e Salvatore di non allontanarsi da papà Nino, proprietario di un piccolo supermercato a Calatafimi Segesta.

Di fac-simile, alla fine, Valentina ne ha stampati più di 50 mila. Seduta al tavolino di un bar della piazza, racconta la sua impresa: quasi 7 mila voti ottenuti spendendo meno di 2 mila euro, mille dei quali recuperati vendendo ad offerta libera le magliette Cinque Stelle. Prima che inizi a raccontare, Gaspare Battaglia, proprietario del bar, chiede «il privilegio» di stringerle la mano. Valentina sorride: «Mi hanno votato perché c'era una grande voglia di dare un calcio ai partiti».

Ma gli elettori non si sono limitati a mettere una croce sulle cinque stelle, hanno scritto il cognome Palmeri. «Mi ha votata soprattutto gente che non conosco», dice, raccontando della proposta di candidatura che aveva ricevuto a giugno scorso dal Movimento di Trapani. «Lì per lì ho detto di no. Io, una timida per natura, candidata?». Ma nei tre giorni successivi Valentina non trova pace. A maggio, in occasione delle comunali, aveva dato una mano al gruppo civico «Alcamo bene comune» facendo un po' di campagna elettorale per Nicolò Solina che al ballottaggio ha ottenuto solo 38 voti in meno dello sfidante Sebastiano Bonventre, sostenuto dall'intero centrosinistra.

«Mi ripetevate che forse era vigliacco farsi da parte. Così dopo tre giorni ho accettato». Ma la complessa scelta dei candidati da parte del Movimento si è conclusa solo ad agosto: il 4 Valentina è stata scelta dall'assemblea come capolista della provincia di Trapani, ma della sua candidatura la giovane mamma, impiegata nell'azienda del padre, non parlava quasi con nessuno. «Ero terrorizzata dal giudizio dei miei genitori».

Invece papà Giuseppe e mamma Rosetta le hanno dato tutto il loro sostegno. «Mio padre mi ha detto: “È giusto, dobbiamo cambiare le cose”». Solo allora Valen-

tina si è messa in moto e ha conosciuto Elena De Luca e Alessio Tobia, due alcamesi che si sono offerti di aiutarla: «Ci conoscevamo solo di vista. Adesso siamo inseparabili».

Ha cominciato con i gazebo in piazza per distribuire materiale informativo sul Movimento. «In pochi giorni gli attivisti sono diventati una ventina», racconta Valentina. Gli ultimi venti giorni un tour de force: «Ogni mattina prendevamo il caffè in un bar diverso e da lì cominciamo il giro dei negozi: ci presentavamo, raccontavamo il progetto». Nel fine settimana le passeggiate in provincia. «Alle fine, 15 giorni prima delle elezioni, abbiamo affittato a 500 euro una sede di 16 metri quadri nel corso principale, un piano terra di fronte la chiesa della Matrice».

Poi, a una settimana dal voto, è arrivato lui, Beppe Grillo. «Piazza

Ciullo si è riempita di oltre 10 mila persone: non accadeva dagli anni del milazzismo con i comizi di Ludovico Corrao del Pci», racconta Baldo Carollo, professore di Lettere alcamese, autore de «Il sogno mediterraneo», biografia di Corrao. Dal palco, Valentina parla davanti a tutta Alcamo. Il 28, giorno del voto, la piccola sede è gremita. Davanti alla vetrina sfila l'auto di Giacomo Scala che, rallentando, fa un cenno del capo alla sfidante. «Non ci conoscevamo, ma ho risposto al saluto». Chissà se tornando indietro Scala si fermerebbe ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I sorprendenti risultati dei candidati di Grillo e lo stupore dei potenti che non si aspettavano di essere surclassati nei loro collegi

E dietro il successo del Movimento 5 Stelle l'exploit degli sconosciuti che sorpassano i big

EMANUELE LAURIA

LA CADUTA degli déi nella Sicilia conquistata dai grillini. Una sorta di mondo all'incontrario dove si materializza la rivincita dell'antipolitica. Dove capita che nelle urne il pompiere batta il potente ex sindaco, la laureanda che fa doposcuola superi l'ex sottosegretario, la mamma che andava a fare i comizi con il bebè in braccio prenda il triplo dei voti dell'assessore regionale del governo Lombardo.

Tutto vero, nell'Isola conquistata non solo dal comicosantone ma anche dai suoi epigoni. E questo è il fenomeno su cui si interrogano ora gli analisti: va bene il voto di protesta per la lista di Beppe Grillo ma dentro quel quindici per cento andato al movimento c'è una messe di consensi per i singoli candidati. Illustri sconosciuti che vincono l'aspra battaglia delle preferenze nella terra del clientelismo. Ma che succede?

«MA questi da dove spuntano?», è sbottato lunedì sera Nino Papania, senatore alcamese del Pd protagonista di mille e una campagne elettorali. Sorpresa giustificata. E motivata dal boom di Valentina Palmeri, 36 anni, che alla prima esperienza ha conquistato nel piccolo comune di Alcamo 4.682 voti. Più di tutto il Pd messo insieme, più dell'intero Pdl, più dell'intera Udc. Ma è tutt'altro che un caso isolato, quello della Palmeri.

Che dire, per esempio, di Marialucia Loreface, 32 anni, di Ispi-

ca (Ragusa)? Non rientra nella pattuglia dei quindici eletti in Assemblea regionale ma questa giovane laureanda in lettere moderne che impartisce lezioni di doposcuola si è comunque tolta una soddisfazione non da poco: a Modica ha conquistato duecento voti in più di Giuseppe Drago, già presidente della Regione e sottosegretario dell'Udc cuffariana, ripresentatosi sotto le insegne del Pid di Saverio Romano dopo dieci anni in Parla-

mento (e una condanna definitiva per peculato).

E a Trapani ancora si chiedono chi sia Sergio Troisi, un ingegnere elettronico che vive tra la Sicilia e Londra e che nel suo curriculum ricorda di aver fatto parte di gruppi per la «pulizia di parchi e la piantumazione di alberi». Troisi, senza fare un comizio, ha conquistato nella città di Trapani più voti del vicepresidente dell'Assemblea regionale Camillo Oddo, contribuendo alla sua mancata rielezione dopo 15 anni. «Lo sentite il boom?», scherzava Grillo nelle tappe del suo tour elettorale. L'hanno sentito, nel Catanese, i rivali di Angela Foti, «professione mamma» (per autodefinizione), capace di racimolare un bottino di consensi tre volte superiore all'assessore regionale uscente Beppe Spampinato e più consistente di quello del senatore Enzo Oliva, già commissario dell'Mpa di Lombardo. Loro non sono stati eletti, lei sì.

E se a Siracusa un vigile del fuoco, Stefano Zito, tiene fuori dalla nuova Ars, dopo tre lustri,

un notevole come l'ex sindaco Gianbattista Bufardeci, si grida al miracolo a Bagheria, il paese di Guttuso e Peppuccio Tornatore, già cassaforte di suffragi democristiani, socialisti e forzisti: nel comune 13 volte sciolto per mafia il più votato è un perito industriale che si occupa di software per la grande distribuzione. E

che ha messo alle spalle un ras locale del voto, il consigliere provinciale dell'Udc Tommaso Gargano e persino il presidente dell'Assemblea regionale uscente Francesco Cascio.

Di Bagheria è anche Claudia La Rocca, 30 anni e una cascata di riccioli biondi, la grillina più votata in provincia di Palermo: «Ho lasciato la facoltà di Lettere dopo il primo anno e da allora ho sempre "cercato" di lavorare», scrive Claudia sul sito di 5 stelle Sicilia. La sua attività principale, nei prossimi anni, sarà quella di parlamentare regionale: ci sarà lei, nella sedicesima legislatura, e non Nicola Vernuccio, assessore uscente alle Autonomie locali, non Alberto Campagna, deputato uscente ed ex presidente del consiglio comunale di Palermo, non Sandro Oliveri, deputato nazionale autonomista, non Pippo Russo, segretario provinciale di Italia dei Valori. Tutti candidati che hanno ottenuto meno preferenze della La Rocca. Fra gli «oh» di meraviglia della casta sfregiata dai nuovi padroni delle preferenze. Ma come hanno fatto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



LA MAMMA DI ACIREALE

Angela Foti, 36 anni, ha battuto nel collegio catanese gli uscenti Cristaudo e Nicotra e il senatore Mpa Oliva



**PIÙ VOTI
DI DRAGO**

Marialucia Lorefice ha battuto a Modica l'ex presidente della Regione



**IL POMPIERE
DI SIRACUSA**

Stefano Zito impiegato dei vigili del fuoco ha superato Bufardeci



**L'INGEGNERE
E I BIG DEL PD**

Sergio Troisi, ingegnere, nel Comune di Trapani ha battuto Oddo e Gucciardo

La giunta rosa di Crocetta: metà saranno donne

● **Per la presidenza dell'Ars Cancelleri propone la pd Raia D'Alia: diamo la carica all'opposizione**

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A PALERMO

La casa di Simona Mafai, a due passi dalla stupenda cattedrale, è un'oasi di intelligenza in una Palermo furibonda, lacerata nel tessuto sociale, esacerbata dagli stipendi in ritardo anche di otto mesi degli impiegati pubblici, percorsa dalle proteste e, a sinistra, da sentimenti che sembrano di inconciliabile odio. Intellettuale e politica, soprattutto impegnata nelle battaglie delle donne, il peso dei ricordi, come quello della morte di Pio La Torre, le fa dire: «Quanto è tragica quest'isola, tutta l'Italia è tragica ma la Sicilia di più». È d'accordo con quanto ha scritto L'Unità: «Ha prevalso la saggezza di una parte dei siciliani», però, aggiunge, «se si calcolano le astensioni, il Pd è minoranza». Vorrebbe vedere il partito aprirsi ai giovani, come il gruppo dei ragazzi che è andato alla scuola organizzata da Bersani a Napoli per i giovani del Sud, e alle donne: «La Sicilia ha dato grandi donne», cita Rita Borsellino, Anna Finocchiaro, Letizia Battaglia. «Ora finalmente nell'assemblea regionale ci sono 15 elette, fra cui le giovani del M5S, e sono molto contenta che sia stata eletta Marika Di Marco che è stata vicesindaco e assessore a Si-

racusa». Ma troppo spesso il ruolo delle donne è stato sacrificato, come nel caso di «Danila Dioguardi che Bertinotti sostituì con Vladimir Luxuria in nome di una popolarità televisiva».

Valorizzare il contributo delle donne è anche un problema di Rosario Crocetta, che ha annunciato una legge per il

doppio voto di genere e che vuole una presenza femminile forte in giunta. Nel totonomi post elettorale, però, l'unica certezza al femminile è quello di Lucia Borsellino, indicata ancora prima del voto per la carica forse più pesante dell'organigramma regionale, quello dell'assessorato alla sanità. La giunta, dice il presidente, «sarà costituita di politici con e senza tessera di partito, esperti che rappresentano un valore aggiunto alla politica. E il 50% saranno donne perché l'altra metà del cielo non dovrà stare in disparte».

Il rosa entra anche nei ballons d'essai per la presidenza dell'Assemblea, poltrona chiave per un parlamento che, per durare, ha bisogno di una politica di responsabilità, di buona volontà «nel bene della Sicilia» che coinvolga, ha detto Gianpiero D'Alia, l'opposizione. Il senatore, coordinatore regionale dell'Udc, ha proposto per la carica il portavoce del M5S oppure Nello Musumeci, il candidato governatore del Pdl. «Prima chi

vinceva prendeva tutto», ha spiegato, «ma era un sistema malato». Proposta da respingere al mittente per Giancarlo Cancelleri, «Noi non dobbiamo interessarci alla spartizione delle poltrone, non mancherà il nostro supporto alle proposte buone per i cittadini». Cancelleri si è guadagnato l'accusa di populismo da parte di D'Alia: «Un conto è go-

vernare e assumersi le responsabilità istituzionali, un altro è voler restare con la telecamerina in mano. Affermare che indicarlo per la presidenza dell'Ars sia un modo di bloccare una voce libera dimostra l'ideologica ostinazione a non voler trasformare i voti da protesta a proposta». Cancelleri, a sua volta, rilancia proponendo Concetta Raia, parlamentare Pd al secondo mandato, ex sindacalista della Cgil: «È brava, è per bene, è donna, fra le elette è quella che ha preso il maggior numero di voti, 9763. C'è un governatore omosessuale, confermerebbe l'inizio di una nuova stagione». L'interessata ringrazia e si dice lu-

singata ma aggiunge: «Deciderà la coalizione». Per la poltrona di presidente dell'Ars circolano anche i nomi di Giovanni Ardizzone (Udc), Lino Leanza (Udc ed ex Mpa), di Antonello Cracolici (Pd). Rosario Crocetta, in sintonia con Gianpiero D'Alia, insiste sul concetto che sarà l'Ars a votare presidente e vicepresidente dell'Assemblea: «Voglio che siano eletti dall'Assemblea democraticamente come segno di una politica che non sia più rissa, ma libero confronto tra tutti i gruppi parlamentari, per risanare la Sicilia e risalire la china. Questo è il lavoro che dovrà fare la nuova Assemblea regionale che deve contribuire a cambiare l'immagine della Sicilia».

Crocetta, che ieri sera era a Servizio pubblico, da Santoro, in studio con Luigi De Magistris, ha polemizzato anche con chi lo ha accusato di avere utilizzato l'antimafia come promozione: «Io lo so - ha detto - che non morirò nel mio letto, so che l'antimafia si fa e non si dice».

DOPO IL VOTO IN SICILIA

CROCETTA ANCORA SENZA ALLEATI L'UDC LO SPINGE VERSO MICCICHÈ

Proposta la presidenza dell'assemblea a 5Stelle. «No grazie, non cerchiamo poltrone»

FRANCO NICASTRO

PALERMO. Non sono ancora entrati a palazzo dei Normanni e c'è chi vorrebbe subito portare la pattuglia dei grillini ai posti di comando. La proposta di piazzare Giancarlo Cancelleri, portavoce del movimento Cinque Stelle, alla presidenza dell'assemblea regionale (così si chiama qui il consiglio) viene da Gianpiero D'Alia, luogotenente di Casini in Sicilia. Ma non piace neppure a Cancelleri che coglie non tanto l'intenzione generosa di riconoscere la forza del movimento, diventato il primo partito, quanto il tentativo di cooptarlo dentro il Palazzo. E possibilmente di portare a Rosario Crocetta la dote di deputati-consiglieri necessaria per assicurargli la maggioranza che non ha.

C'è, nella pensata di D'Alia, il riflesso di una visione democristiana che in Sicilia ha una grande tradizione: quando mancano i numeri si tende la mano all'opposizione. «Ma lo vuole la democrazia. Se i cittadini hanno mandato in assemblea tanti rappresentanti del movimento, questi hanno il dovere di governare o di legiferare non solo di protestare» insiste D'Alia che in alternativa a Can-

celleri propone anche Nello Musumeci, candidato sconfitto del Pdl.

Lo stesso Crocetta però non è molto convinto. Figuriamoci Cancelleri che infatti respinge l'offerta senza pensarci due volte: «Grazie, ma preferisco di no. Temo che questa proposta sia fatta per bloccare una voce libera fuori dal coro. Vogliamo parlare di progetti, non di poltrone».

Se proprio si vuole favorire un cambiamento, suggerisce, si pensi allora a una donna. La palla viene subito rigettata nel campo di Crocetta perché il nome che Cancelleri fa è quello di Concetta Raia, catanese, eletta nel Pd in quota Cgil.

Crocetta è tiepido e si rimette all'Assemblea perché capisce che quel-

la del segretario siciliano dell'Udc non è una mossa geniale. D'Alia invece è deluso perché «Cancelleri dimostra di essere soltanto un populista». «Un conto - dice - è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un altro conto è voler restare con la telecamerina in mano. Tutto questo dimostra l'ideologica ostinazione dei grillini di non voler trasformare i tanti voti ricevuti da protesta a proposta».

Ben altri messaggi arrivano da

Gianfranco Miccichè che continua a ripetere di sentirsi sempre più lontano dal centro destra e di avere cominciato una marcia di avvicinamento verso Casini e verso la sua idea di una "Lista per l'Italia". Lo giudica come uno dei «progetti più interessanti» e l'approdo inevitabile per lui e per Raffaele Lombardo che aspettavano

dal voto siciliano qualche indicazione per le prossime alleanze nazionali. Miccichè sperava di mettere insieme almeno un 25 per cento per tentare di correre da soli. «Oggi, con un 20 per cento riscato, non possiamo». E allora? Casini è dietro l'angolo, il centro destra alle spalle. «C'è tanto di quell'odio verso di me...». La marcia di avvicinamento parte dunque dall'assemblea siciliana. Gli scenari nazionali aspettano dalla Sicilia altri segnali di discontinuità. Mentre si fanno i conti con l'indebitamento della Regione, che aveva tanto allarmato Monti, il primo tema di cui si discute è quello dei tagli. Da dove si comincia? I grillini premono per falciare indennità e contributi ai gruppi, ma tanti non sono disposti e si preparano a una guerra di resistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta in visita al mercato Ballarò di Palermo

ANSA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA PROPOSTA**TOTI LOMBARDO:
«STIPENDI DIMEZZATI»
È SCONTRO NELL'MPA**

••• SCONTRO nell'Mpa, "orfano del leader storico, l'ex governatore Raffaele Lombardo. Il figlio Toti proporrà il dimezzamento dell'indennità ai parlamentari siciliani (che ora prendono 14 mila euro). Ma il taglio non piace al resto del partito autonomista: il capogruppo uscente Nicola D'Agostino lo contesta: «Lo stipendio è di 5 mila euro netti, chi propone di dimezzarlo è ipocrita. Non sarebbe dignitoso».

Rivoluzione Crocetta Si riparte dal passato

Il governatore al lavoro sulla giunta deve fare i conti con i vecchi big del Pd

Gaetano Mineo

■ **PALERMO** La «rivoluzione» annunciata da Rosario Crocetta sembra assumere contorni gattopardeschi. La Corte d'Appello di Palermo non lo ha ancora proclamato governatore, ma l'ex sindaco antimafia appare già impigliato nella rete dei pezzi da novanta del suo partito, il Pd. E non solo.

La posta in palio sono ovviamente le ambite poltrone di assessore, per le quali si è già aperto un serrato confronto tra i big Democratici. E i nomi che circolano hanno il sapore di Prima Repubblica. L'area Mattarella, ad esempio, sta giocando due carte: l'attuale senatore Mirello Crisafulli, che per la prima volta entrò al Parlamento siciliano nel 1991, e l'ex presidente della Regione, Angelo Capodicasa, insediato nel 1998 (primo governatore di sinistra dal 1948). Poi c'è l'area che fa capo a Sergio D'Antoni e che sponsorizza Luigi Cocilo-

vo, che come lo stesso D'Antoni, è stato segretario nazionale della Cisl (1989-1999) e parlamentare europeo (1999-2009). I bookmaker lo danno più che vincente.

Ma tra i papabili per una poltrona nella Giunta Crocetta, si sono anche politici con un curriculum meno datato. Come quella dell'attuale capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, da dodici anni parlamentare a Sala d'Ercole e in corsa per l'assessorato all'Economia. In alternativa, il parlamentare Beppe Lumia, uno dei big sponsor di Crocetta, che nel 2008 fu inizialmente escluso dalle liste del Pd per raggiunto limite di legislature (quattro già alle spalle). Decisione che fece mol-

to discutere così, alla fine, venne candidato al Senato. Tutti nomi tuttora non smentiti e che, proprio per questo, stanno già stanno alimentando forti malumori non solo all'interno del partito di Bersani.

L'unico assessore certo, almeno così aveva annunciato in campagna elettorale Crocetta, presentandolo anche alla stampa, quello alla Sanità. Si tratta di Lucia Borsellino, figlia di Paolo, che succederà all'ex magistrato Massimo Russo, nella Giunta Lombardo sin dal 2008. D'altronde si tratta di una branca che conosce, essendo stata dirigente del dipartimento sanità fino ad alcune settimane fa, nominata dal dimissionario governatore Raffaele Lombardo.

Intanto, il segretario dell'Udc in Sicilia, Giampiero D'Alia, che ha la regia delle alleanze, tenta di sedurre i grillini: «Non escludo affatto la possibilità di discutere con M5S la presidenza dell'Ars». Un ammiccamento che viene però immediatamente respinto dal neo-

parlamentare grillino, Giancarlo Cancellieri: «No, grazie. Temo che questa proposta sia fatta per bloccare una voce libera fuori dal coro».

Dichiarazione che manda su tutte le furie D'Alia: «Cancellieri dimostra di essere soltanto un populista. Un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un conto è voler restare con la telecamerina in mano». Questa è l'aria che si respira in Sicilia a solo quattro giorni dal voto.

E c'è anche chi lavora anche per una poltrona a Roma. In fuga, ad esempio, Gianfranco Micciché, che ritiene la Lista per l'Italia «uno dei progetti più interessanti». «Ne avevo parlato con Casini già prima della campagna elettorale - afferma -. Sono disposto a riparlare di nuovo». A stoppare l'ex sottosegretario, ancora D'Alia: «In Sicilia Lista per Italia si fa investendo sul rinnovamento di metodi e comportamenti».



Presidente
Mineo
governatore
della Sicilia
Rosario
Crocetta
Eletto
domenica
scorsa
con il 30,4%

IN SICILIA I boss mafiosi non hanno votato

L'Espresso in edicola oggi segnala un dato sulle elezioni siciliane: "La mafia si è astenuta dal voto in questa tornata elettorale per eleggere il nuovo governatore e rinnovare del parlamento siciliano - spiega Lirio Abbate -. Non sappiamo cosa possono aver fatto i mafiosi a piede libero, su quali scelte politiche si sono indirizzati. L'Espresso può però affermare con certezza che i boss detenuti hanno preferito non votare. E di solito i mafiosi detenuti fanno ciò che viene indicato da quelli ancora liberi. L'astensione così massiccia in tutta la Sicilia non era mai avvenuta anche fra i detenuti, tanto che i seggi aperti nelle carceri sono andati deserti. Nessuno di loro si è presentato a votare. Anche i mafiosi fanno dunque parte del popolo degli astensionisti che ha toccato quota 53 per cento. Per far comprendere meglio ciò che è accaduto in Sicilia basta dire che su 7.050 detenuti hanno votato solo in 46: si tratta di carcerati comuni e non di mafia. All'istituto di pena di Pagliarelli a Palermo, dove si trovano rinchiusi i mafiosi, su 1.300 detenuti solo uno si è presentato al seggio elettorale, ed è in custodia cautelare per reati che non sono quelli per mafia. Stesso identico atteggiamento a Catania, Agrigento e Caltanissetta. Uno scenario che ribalta, anzi trasforma, ciò che in passato è stato fatto proprio dai detenuti che facevano la fila in carcere".

Sicilia irrecuperabile

Prima grana Crocetta: 41 miliardi di debito

■■■ Rosario Crocetta, presidente in pectore della Regione Sicilia, ha un Golgota da scalare. Una montagna di debiti che rischiano di trasformare la conquista della presidenza in una via crucis, e non soltanto per le funamboliche alleanze da strutturare. L'ex sindaco di Gela, candidato di Pd e Udc, dovrà mettere mano a ben 41 miliardi di euro di buco. Il debito consolidato - secondo una Relazione elaborata dall'assessorato all'Economia - è ormai pari a 18 miliardi. Poi c'è la partita dei "residui attivi". Contabilizzate come entrate ma in buona parte derubricabili come "crediti inesigibili": 15,7 miliardi che da ben due lustri non si riesce ad incassare. Come ciliegina su una torta di guai finanziari c'è la partita dei "residui passivi" che ammontano a 7,5 miliardi. Crocetta, che dovrebbe insediarsi a Palazzo d'Orleans la prossima settimana, appena verrà proclamato in Corte d'Appello, eredita una si-



Rosario Crocetta *Fotogr.*

tuazione esplosiva sempre che non voglia rispolverare lo Statuto autonomista e quindi avanzare pretese sulle accise di raffinazione per le casse vuote della Sicilia. Un'idea, in vero, dell'ex governatore Raffaele Lombardo che negli appelli alla sicilianità di Crocetta sembra leggere un'apertura (come anche Gianfranco Micciché). La Sicilia, che rischia di incappare nell'esercizio provvisorio (si pagherà soltanto l'ordinaria amministrazione), e ora può contare, stando al Patto di stabilità, su un budget complessivo di "soli" 4,7 miliardi (il bilancio è di 27 miliardi). Però 2 miliardi finiscono in stipendi e pensioni e 900 milioni per pagare gli interessi. Per coprire le spese ne restano 1,9 miliardi. E non bastano per pagare precari, forestali, trasporto pubblico e i collegamenti con le isole minori. Giusto 3 giorni fa l'agenzia Fitch ha declassato la Regione a BBB da BBB+ con outlook negativo.

la storia

UNA SANITÀ A STATUTO SPECIALE
QUANDO LA SICILIA NON È ITALIA

GIORGIO DE CRISTOFORO

Finite le elezioni regionali questi sono ancora giorni in cui si fanno grandi promesse di rivoluzioni epocali e i cittadini si sforzano di crederci. Nel frattempo - mentre si cercheranno i soldi e i talenti per la grande svolta - il presidente Crocetta dovrà fare qualcosa subito e senza spesa per rendere questa Regione almeno un po' più normale nel fornire ai cittadini risposte "ovvie" e servizi che in altre regioni sono "ordinari". Come ben sa anche il neopresidente, le rivoluzioni cominciano anche con piccoli atti capaci di incidere significativamente sulla quotidianità spicciola e tormentata dei cittadini.

La sanità è forse la frontiera più delicata e sensibile del rapporto tra Regione e siciliani, con la sua spesa enorme seppur tagliata, la sua riforma perenne e incompiuta, gli ulteriori tagli prossimi. Il presidente e il nuovo assessore sono attesi da problemi enormi, con un margine di potenziale razionalizzazione che si intuisce rilevante. E' difficile fare grandi cose subito. Nel frattempo si possono dare segnali significativi a costo zero. E in questa ottica - accanto alle importanti svolte già annunciate (esempi: appalti, controlli sulla spesa) segnaliamo al presidente Crocetta e al prossimo assessore Lucia Borsellino (che non è solo portatrice di un cognome importante, ma ha lunga esperienza professionale di funzionario dell'assessorato alla sanità), un piccolo episodio che segna sgradevolmente la differenza tra il servizio della Sicilia e la normalità di un'altra regione.

Mercoledì sera, ore 20,30: un signore a Catania va alla guardia medica di corso Italia (trova l'ufficio a orecchio, dirigendosi verso l'unica stanza illuminata, richiamato dal gran vociare di due o forse più perso-

ne che discutendo animatamente sembravano litigare; ma è un tocco marginale) e chiede la ricetta di prescrizione di un farmaco che prende quotidianamente su prescrizione di uno specialista, e che ha esaurito. Nell'ufficio ci sono tre persone, quella che ascolta la richiesta ha dei dubbi, si rivolge a un secondo che li alimenta, anche la terza persona dice che "beh, no, non si può". Il signore è stupito, obietta, chiede spiegazioni. Prima spiegazione: la guardia medica non può fare ricette di farmaci per terapie croniche, neppure se il richiedente esibisce, come ha fatto, la prescrizione dello specialista. Domanda se è una norma speciale della Sicilia, oppure se vale in tutta Italia. "No, è così in tutta Italia", dice il secondo interlocutore, con sicumera. Il signore obietta che in altre regioni non è così. "No, è proprio così, io sono stato sei anni in Piemonte, e ne sono certo". Inutilmente il signore spiega che due settimane fa a Milano gli hanno rilasciato la ricetta senza problemi. "Mah! Sarà... Forse hanno sbagliato". La prima interlocutrice si inserisce: "Sa, se sbagliamo paghiamo noi di tasca". Il primo interlocutore riprende: "La prescrizione deve farla il suo medico di famiglia". Il signore lo sa bene, certo; spiega che è assistito da un medico di altra provincia, ed ecco la soluzione: "Ma allora deve andare alla guardia medica turistica". Dov'è? "A Nicolosi".

Il signore è andato via senza ricetta, e in farmacia, grazie alla comprensione del farmacista, ha acquistato il farmaco, naturalmente a prezzo pieno. Si è chiesto (retoricamente, poiché la risposta è ovvia), e chiede al giornale se è normale tutto questo. E da cittadini siciliani, non retoricamente, lo chiediamo al neopresidente della Regione e al nuovo assessore alla sanità.

POLITICA
partiti in fermento

Crocetta: legge anti-indagati oppure si torna alle urne

Da Rebibbia parla Cuffaro: miei amici in ogni lista, anche in quella di Grillo

LILLO MICELI

PALERMO. Dal carcere di Rebibbia, l'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, intervistato da *Servizio Pubblico*, il programma di Michele Santoro andata in onda su La7 ieri sera, è entrato a piedi uniti sul risultato elettorale di domenica scorsa in Sicilia: «Di amici miei eletti ce ne sono in tutte le liste, comprese quelle di Grillo». L'ex presidente della Regione in carcere per favoreggiamento alla mafia, ha aggiunto: «Crocetta è stato eletto con un quarto dei voti che ho preso io. E i miei amici non è che li aveva nelle liste l'Udc: li aveva proprio nel suo listino». Cos'è stato il cuffarismo? C'è anche chi ha pensato e pensa che non sempre si possa evitare una stretta di mano, un bacio, soprattutto in Sicilia. Grillo ha cominciato adesso, vediamo i suoi, da qui a qualche anno...».

In studio, a seguire le parole di Cuffaro, il neo presidente della Regione, Rosario Crocetta che replica: «Non ho cuffariani nel listino. L'Udc in Sicilia ha avuto una spaccatura, l'ala cuffariana è andata nel Pid di Saverio Romano. L'Udc ormai è un partito decuffarizzato - ha aggiunto Crocetta - questo non significa però che non ci sia ancora qualcuno che abbia avuto rapporti di amicizia con Cuffaro».

Crocetta ha annunciato la volontà di proporre all'Ars l'approvazione di un disegno di legge che vieti la candidatura a chi è indagato per mafia, per associazione a delinquere semplice, usura, estorsione, ecc. «Le stesse regole - ha aggiunto Crocetta - devono valere pure per tutti i dirigenti della Regione, per evitare che qualcuno tenga per anni nei cassetti le autorizzazioni per farsi pagare la tangente». E se l'Ars dovesse bocciare questo provvedimento?

«La prima volta - ha aggiunto Crocetta - perdonerei. Però, se dovessi rendermi conto che l'Ars intenderebbe continuare come ai tempi di Cuffaro, si tornerà al voto. Ma non credo che non troverò persone di buona volontà a Sala d'Ercole per cambiare la Sicilia. Comunque, non farò nessun accordo con alcun partito».

Sul taglio delle indennità e dei benefit dei deputati Crocetta aggiunge: «Voglio dimezzare gli stipendi dei parlamentari. Diranno no? Allora ce ne andiamo tutti a casa».

La scelta di chiedere, di volta in volta, il sostegno dell'Ars sui singoli argomenti, non convince Gianfranco Micciché, il quale ha dato la disponibilità del gruppo parlamentare unico a cui daranno vita il Partito dei siciliani e Grande Sud, ritenendo che senza una maggioranza politica sarebbe difficile governare. Ma Crocetta gli ha replicato: «Voglio dire a chi ancora avesse dei dubbi, che io ho già scelto con chi allearmi, con il popolo siciliano». E Micciché ne ha preso atto: «È la migliore risposta che poteva dare». La mano tesa del leader di Grande Sud al neo-presidente della Regione è anche un messaggio lanciato al capo dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, dimostrando interesse nei confronti della «Lista per l'Italia», *rassemblement* dei moderati, che dovrebbe debuttare alle elezioni politiche della prossima primavera. Ma per il momento neanche questo sembra un progetto attuabile. Il segretario regionale dello Scudocrociato, Gianpiero D'Alia, in merito, è stato tranciente: «In Sicilia "Lista per l'Italia" si fa investendo sul rinnovamento di metodi e comportamenti». Una ipotesi, invece, sposata dal segretario di Fli Carmelo Briguglio: «Dico sì al progetto di una forza unica siciliana con Micci-

Il dopo voto in Sicilia. Aut aut del neogovernatore contro le candidature sospette. Cancelleri propone la Raia per la presidenza dell'Ars

ché, Pistorio e Fli-Sicilia; prenderei la doppia tessera in vista della "Lista per l'Italia", inevitabile perché Grillo sarà il primo partito. Bersani e Casini lo sanno».

Dai prossimi giorni si dovrà concretamente pensare anche all'assetto istituzionale dell'Ars, a cominciare dall'elezione del presidente. D'Alia, come segno di distensione, aveva rilanciato l'ipotesi di affidare lo scranno più alto ad un rappresentante dell'M5S. Ma Giancarlo Cancelleri, capo dei grilli siciliani, ha rivelato: «Non ho sentito nessuno. Nemmeno una telefonata dagli esponenti dei partiti. Per la presidenza dell'Ars, credo, sia arrivato il momento che sia una donna». In questo modo, Cancelleri ha rilanciato la palla nel campo di Udc e Pd, sentendo puzza di bruciato nella proposta di D'Alia, cioè un modo «per mettere a tacere una voce libera e fuori dal corso». E ha fatto il nome di Concetta Raia del Pd alla sua seconda legislatura. «Sono sorpresa positivamente, ringrazio i 5 Stelle», ha commentato l'interessata: «Sono lusingata ma è chiaro che una simile proposta va valutata con tutta la coalizione». Per D'Alia, invece, «Cancelleri dimostra di essere soltanto un populista. Un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un conto è volere restare con la telecamerina in mano».

Veleni. «Il nuovo presidente i miei amici li aveva nel listino». La replica: «Non avevo cuffariani»

LA PROPOSTA DEL M5S

Stipendi a 2.500 euro? I deputati: demagogia «Non bastano neanche per pagare la benzina»

PALERMO. C'è l'onorevole che si lamenta con voce piagnucolosa che già negli ultimi mesi l'indennità dei deputati siciliani «è stata decurtata di oltre quattromila euro netti», chi sottolinea di pagare «ogni mese 2.200 euro solo di benzina» e chi grida alla demagogia. Non piace a molti deputati la proposta avanzata dal Movimento 5 Stelle: taglio netto delle indennità dei parlamentari siciliani fino ad arrivare a 2.500 euro netti. Secondo il presidente uscente dell'Ars **Francesco Cascio** (Pdl) «l'ondata di demagogia ha superato ormai il limite dell'intelligenza umana. A questo punto potremmo anche azzerare del tutto le indennità e fare politica per missione...».

Michele Cimino, ex assessore regionale riconfermato parlamentare di Grande Sud, ribadisce: «È giusto ridurre le indennità ma perché i burocrati non danno l'esempio per primi? Anche i direttori delle Poste, dell'Eni, delle Ferrovie e di altri enti devono ridursi lo stipendio. Così come i deputati nazionali e i senatori. Perché deve riguardare solo noi deputati siciliani?». **Giuseppe Laccoto** è un uscente e rieletto del Pd: «I deputati devono avere la possibilità di espletare il proprio mandato - spiega - e con 2.500 euro al mese è praticamente impossibile. Forse i grillini non conoscono affatto la vita che

conduce un deputato. Lo scopriranno e cambieranno idea. Io sono di Brolo, nel Messinese - dice ancora Laccoto - e spendo 2.200 euro al mese di benzina. Se avessi uno stipendio di appena 2.500 euro dovrei vivere con i restanti 300 euro, forse? O, secondo i grillini, dovrei fare il deputato solo virtualmente, senza spostarmi da un luogo all'altro?».

È l'ex presidente della Provincia di Trapani, **Mimmo Turano**, deputato regionale dell'Udc, dice al telefono, mentre si trova sulla sua barca: «Non penso che l'elezione a deputato abbia risolto tutti i miei problemi...». Va un po' controcorrente il neo deputato **Fabrizio Ferrandelli**, eletto nella lista Crocetta: «Mi sembra una buona idea, anche perché lo stipendio mensile di un deputato equivale allo stipendio di un anno di un precario». Però, Ferrandelli non risparmia qualche frecciatina ai grillini: «Mi sembra che anche loro stiano facendo retromarcia - spiega - prima dicono che vogliono uno stipendio di 2.500 euro e adesso sono arrivati già a 5.000 euro...». **Salvatore Cascio** è un deputato del Pid-Cantiere popolare. Si dice d'accordo sui tagli degli stipendi, ma fino a un certo punto. «2.500 euro possono bastare solo se non sono incluse tutte le altre spese, a partire dai viaggi ai collaboratori. Io faccio il pendolare da Ribera e spendo al me-

se circa 900 euro di gasolio. Piuttosto bisogna eliminare i consulenti e tagliare le spese della politica». E il capogruppo del Pd **Antonello Cracolici**, appena rieletto: «Qui giochiamo a chi la spara più grossa - dice - stabiliamo un limite per la riduzione e applichiamo, ma basta con questa demagogia».

A distanza **Giancarlo Cancellieri** risponde con una sonora risata: «Nessuna demagogia - dice - ma noi proporremo un taglio fino ad arrivare a uno stipendio di 2.500 euro al mese, più il rimborso spese ma solo dietro presentazione delle ricevute. Subito dopo il mio insediamento a deputato, planterò la tende davanti alla ragioneria della Regione per scoprire come fare per tirare fuori dei soldi per chi ne ha davvero bisogno. Si mettano il cuore in pace...». E ai deputati che lamentano una spesa di 2.200 euro mensili di benzina replica a muso duro: «Facciano come farò io. Io farò il pendolare da Caltanissetta e porterò con me la bicicletta. Quindi al mio arrivo in stazione a Palermo andrò all'Ars in bici e se dovesse diluviare prenderò il taxi. Non ci vedo nulla di eclatante né demagogico. Se si spendono 2.200 euro solo di benzina vuol dire che si ha un Porsche Cayenne, consiglio al deputato di passare a una Cinquecento...».

R. POL.

L'INTERVISTA.

Il segretario regionale Pd, confermato all'Ars

Lupo: «Scelta vincente la rottura con Lombardo Ora dialogo con i 5 Stelle»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'operazione Lombardo, Giuseppe Lupo l'ha subita dalla maggioranza del gruppo parlamentare e del partito. È il primo segretario regionale del Pd che porta il centrosinistra al governo con mandato elettorale, senza ribaltoni.

Onorevole Lupo, è stata premiata la sua linea politica di rottura sui filogovernativi del Pd che forse avrebbero preferito un accordo con Lombardo?

«La scelta del partito di rompere con Lombardo è stata vincente tra gli elettori. Adesso il Pd è il primo partito della maggioranza e abbiamo il dovere di lavorare tutti insieme, superando le divisioni del passato, per sostenere Crocetta nel difficile compito di governare la Sicilia, devastata da troppi anni dalla destra».

Le priorità?

«Avviare una nuova fase per il risanamento dei conti della Regione, per lo sviluppo ed il lavoro. Dobbiamo ridare speranza ai giovani e a coloro che sono in cerca di occupazione. Elimineremo gli sprechi, taglieremo i costi della politica a partire dagli inutili consulenti nominati da Lombardo, sopprimeremo carrozzoni ed enti inutili a carico dei contribuenti».

Per l'elezione del presidente dell'Ars ci saranno larghe convergenze?

«Nei prossimi giorni ne parleremo innanzitutto con le altre forze della coalizione che ha sostenuto Crocetta. È auspi-

cabile che il presidente dell'Ars sia di garanzia per tutti».

Crocetta ha detto che azzererà i consulenti nominati da Lombardo. Basterà per allontanare il sospetto di inciuci con l'ex presidente della Regione per supplire il deficit di maggioranza?

«Crocetta ha vinto le elezioni contro Lombardo e Miccichè e contro Musumeci e il partito di Berlusconi. Gli elettori hanno premiato la nostra scelta di essere radicalmente alternativi al berlusconismo e al lombardismo e noi rispetteremo il loro mandato. Non cercheremo alleanze con i partiti che non hanno sostenuto Crocetta. Contiamo invece sul sostegno delle forze sociali con le quali il nuovo governo regionale si confronterà per affrontare le emergenze economiche e sociali dell'isola. Terremo costantemente aperto il canale del dialogo con la società civile. Come ama dire il nuovo presidente della Regione, governeremo insieme a tutti i siciliani».

Quale atteggiamento avrete nei confronti del Movimento 5 Stelle?

«Siamo aperti al confronto con i nuovi inquilini di Palazzo dei Normanni. Mi auguro che con il M5S si possa dialogare nell'interesse della Sicilia. Per affrontare i problemi della nostra Isola non basta la protesta, ma è necessario attuare proposte concrete innanzitutto per lo sviluppo e il lavoro come previsto dal nostro programma».

Ritiene necessaria una riflessione, con-

siderato che anche il Pd ha dimezzato i voti, che avremo un governo di minoranza con legittimazione democratica e non di popolo, visto che un siciliano su due non è andato a votare?

«Rispetto alla scorsa tornata elettorale sul risultato stavolta ha influito il forte astensionismo. Bisogna anche considerare che molti elettori del Pd hanno votato la lista Crocetta. Per noi la maggioranza è quella degli elettori che hanno scelto Crocetta e non faremo inciuci con nessuno. Ci confronteremo in Aula con le altre forze politiche sui singoli provvedimenti. Sono certo che Crocetta sarà il presidente di tutti i siciliani e che recupereremo la fiducia degli elettori che non hanno partecipato alle elezioni».



GIUSEPPE LUPO, SEGRETARIO REGIONALE PD

LO SCONTRO**Lombardo Jr.: «Proporrò di dimezzare indennità»
L'Mpa: «Pura ipocrisia»**

PALERMO. Il taglio delle indennità e dei benefit dei 90 deputati dell'Assemblea regionale siciliana, cavallo di battaglia del manipolo di 15 "grillini" appena eletti, anima il dibattito anche all'interno dei partiti tradizionali, creando le prime crepe.

Come nel caso del Mpa-Partito dei siciliani, il movimento autonomista orfano di Raffaele Lombardo, che ha appena "arruolato" il figlio dell'ex governatore. Toti, 24 anni, eletto nel collegio di Catania, raccoglie la sfida dei cinquestelle. «L'indennità del parlamentare è eccessiva, si può ridurre anche della metà», dice il rampollo. Che annuncia: «Farò subito una proposta per il taglio del 50% dello stipendio». Una fuga in avanti che non piace al capogruppo uscente del Mpa, Nicola D'Agostino, giunto primo nel collegio di Catania proprio davanti al giovane Toti, sponsorizzato dal padre. «Lo stipendio di un deputato è di 5 mila

euro, chi propone di tagliarlo del 50% è ipocrita», afferma. «Non è logico diminuirlo, sarebbe poco dignitoso per chi fa politica in maniera seria», aggiunge D'Agostino secondo cui sono altre le voci di spreco dove andare a tagliare. «Piuttosto si riducano in modo drastico i contributi ai gruppi parlamentari - sostiene - I partiti, tanto per cominciare, rinuncino ai contributi per le elezioni appena terminate. Questo sì, sarebbe un segnale». Perché va bene che «i cittadini siano disinformati e gridano vendetta perché sono arrabbiati con i politici, ma continuare a parlare di ridurre l'indennità è veramente pura ipocrisia; abbiamo già ridotto abbastanza durante quest'ultima legislatura e tutte le cosiddette indennità accessorie servono per il funzionamento dell'attività del deputato».

Sul tema insistono i 5 Stelle. «Conservo in una cassetta di

sicurezza il video della trasmissione "Ballarò" durante la quale il presidente Crocetta ha promesso di tagliarsi lo stipendio del 50%. Spero mantenga l'impegno», dice il portavoce dei "grillini", Giancarlo Cancellieri. Che rilancia anche sul taglio delle indennità dei parlamentari. «Chiederemo a tutti i gruppi all'Assemblea di ridurre a 2.500 euro lo stipendio del deputato, in attesa di approvare una legge in tal senso - spiega Cancellieri - Pensiamo che la quota d'indennità riconsegnata dal parlamentare possa essere inserita in un apposito capitolo di bilancio da utilizzare per il microcredito alle imprese». Perché «molti giovani commercianti e artigiani hanno difficoltà di accesso al sistema creditizio pur avendo ottimi progetti, in questo modo potremo aiutarli concretamente».

ALFREDO PECORARO

MUSSOMELI. Ritrovamento fortuito a un posto di blocco sulla Pa-Ag

Pizzicato con l'auto piena di materiale ospedaliero

L'infermiere scoperto cerca pure di corrompere i Cc

ROBERTO MISTRETTA

MUSSOMELI. Guidava un'auto piena di farmaci e costoso materiale sanitario dei quali non ha saputo spiegare la provenienza e avrebbe pure tentato di corrompere i carabinieri che lo avevano fermato per un controllo, offrendo una mazzetta in cambio del loro silenzio: Angelo Lo Giudice, 44 anni, infermiere originario di Racalmuto e impiegato all'ospedale "Civico" di Palermo, U. O. di Rianimazione, è stato immediatamente arrestato.

Ieri alle 13 Lo Giudice, al termine del proprio turno in ospedale, a bordo della sua Fiat Panda stava rientrando a Racalmuto per il pranzo festivo. L'infermiere stava percorrendo la statale 189 Palermo-Agrigento. All'altezza del bivio per Campofranco è stato fermato da una pattuglia del Nucleo radiomobile della Compagnia dei carabinieri di Mussomeli per un normale controllo.

I due militari dell'Arma hanno immediatamente notato che qualcosa non an-

dava e si sono insospettiti. L'infermiere, infatti, sembrava intimorito e ha mostrato evidenti segni di preoccupazione. A quel punto i carabinieri hanno invitato l'infermiere a scendere dall'auto e hanno eseguito una perquisizione personale e dell'auto dove, occultati nel vano bagagli, hanno scovato centinaia di medicinali e strumenti sanitari vari, confezionati per uso esclusivo ospedaliero. Tra il materiale rinvenuto anche due bombole di ossigeno, due pompe di infusione del valore di circa 1500 euro ciascuna utilizzate nel reparto di Rianimazione, pinze e bisturi, medicinali alcuni dei quali venduti al pubblico per centinaia di euro.

Vistosi scoperto, Lo Giudice avrebbe tentato di corrompere i due carabinieri, offrendo soldi in cambio del loro silenzio. Per lui invece è scattato l'arresto con l'accusa di furto aggravato, ricettazione, istigazione alla corruzione e detenzione di medicinali guasti o imperfetti in quanto trasportati in maniera non idonea.

I carabinieri di Mussomeli, coordinati dal comandante tenente Filomeno

Montinari, hanno anche eseguito perquisizioni nelle abitazioni di Lo Giudice a Palermo e a Racalmuto, dove sono state rinvenuti altri farmaci e altri strumenti sanitari. Si stima che il materiale ritrovato in auto ammonti ad oltre 10.000 euro, senza contare quello rinvenuto nelle abitazioni. Materiale che è stato posto sotto sequestro.

L'infermiere è ai domiciliari nell'abitazione della madre dove dovrà rimanere rinchiuso fino all'esito del processo. Considerata la grande quantità di farmaci e materiale sanitario sequestrati, i carabinieri sospettano l'esistenza di altri complici che, in concorso con l'infermiere, potrebbero aver messo su un'associazione criminosa finalizzata al commercio illegale di farmaci e materiale sanitario costosissimo. Le indagini continuano.

Ai domiciliari. Traffico illegale di farmaci e di presidi sanitari